



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 82

1 Luglio
2005

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28-09-04

IL PREMIO PRINCIPE DI VENEZIA A MILANO

La sera del 21 giugno il Castello Sforzesco s'è illuminato come ai tempi di Ludovico Sforza, per accogliere i cinquecento ospiti della Fondazione Principe di Venezia per la serata di Gala in occasione dell'assegnazione del III Premio Principe di Venezia.

Padroni di casa il Principe Emanuele Filiberto e la Principessa Clotilde di Savoia, alla presenza del Capo di Casa Savoia, S.A.R. Vittorio Emanuele, e dalla Principessa Marina.

Un'atmosfera da favola ha allietato i numerosi ospiti: l'accesso dalla Torre del Filarete, dove si trova il grande bassorilievo di Re Umberto I, e un lungo tappeto rosso, che attraversava la Piazza d'Armi racchiusa nelle mura del Castello. I Principi hanno accolto tutti personalmente. Molti i rappresentanti dell'aristocrazia, come le Principesse Claude d'Orléans ed Emanuela di Borbone, il Principe Serge di Jugoslavia, Don Carlo dei Principi Giovanelli, e il Conte Gaddo della Gherardesca.

Tra i divi del piccolo e grande schermo è arrivata con i suoi amici di Berna l'indimenticabile Ursula Andress. Presenti anche Zuccherò Fornaciari, Fernanda Lessa, Fiona Swarovsky, Fabio Fazio, Alba Parietti e Valerio Staffelli.

Tanti imprenditori, fra i quali

Dino e Clelia Tabacchi, che con Salmoiraghi&Vigano hanno sostenuto l'iniziativa come partners della Fondazione, Rodolfo ed Emmanuelle De Benedetti, Martina Mondadori, Fawaz Gruosi, Sandro Parenzo, Alberto Albertini, Paolo Lubam e Alfredo Piacentini, fondatori di Banque Syz, partner della serata.

Presenti anche Marcella Bella, Cesara Buonamici, accompagnata da Joshua Calaman, e Marta Marzotto, al braccio del figlio Matteo. Dalla piazza delle Armi gli ospiti sono entrati nel cuore del castello, la Corte Ducale, dove, tra veli, candele e una speciale illuminazione leonardesca, sono stati serviti gli aperitivi. La serata è proseguita nella Corte della Rocchetta. Prima della fine della cena, un faro ha illuminato un palchetto rinascimentale, che ha accolto il Principe Emanuele Filiberto, subito raggiunto dal Sindaco di Milano, Gabriele Albertini. Un breve discorso quello del Principe Ereditario, che ha sottolineato l'impegno della Fondazione Principe di Venezia a favore della cultura e dell'arte, nell'ottica d'un interscambio tra nazioni, e ha motivato la sua decisione d'assegnare il premio (40.000 €) all'Accademia delle Belle Arti di Brera, cuore pulsante della ricerca artistica italiana. Il Sinda-



co ha ringraziato e ha dimostrato il suo apprezzamento per la scelta di Milano, città laboratorio della cultura internazionale.

Il Prof. De Filippi, Direttore dell'Accademia di Brera, ha ricevuto il premio. Il suo è stato un discorso attento, rivolto alle motivazioni che rendono Brera unica nel panorama delle Accademie artistiche, non solo italiane: sintesi unica tra ricerca e sistema didattico innovativo.

Il Prof. De Filippi ha anche rilanciato il celebre "Premio Principe Umberto", dal 1868 al 1941 uno dei più importanti premi artistici del mondo e il primo dell'Italia unita.

Affascinante il dopo cena: uno spettacolo di Valerio Festi, che ha ripreso un antico progetto di Leonardo da Vinci per la Corte degli Sforza: sfere di luce con disegni rinascimentali danzavano nel magico cielo della Corte Ducale; una di esse transitava lentamente, galleggiando sulla vasca del cortile, mossa da un'angelo che si muoveva al suo interno. Degno finale di una serata davvero principesca.



THAILANDIA

Domenica 12 giugno, una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato sull'isola di Phuket (Thailandia), nella parrocchia di "Our Lady of Assumption", alla Santa Messa presieduta da S.E.R. Mons. Giovanni Lajolo, in suffragio delle vittime dello tsunami che ha devastato il sud est asiatico il 26 dicembre 2004, poi all'inaugurazione, nel villaggio di Tha Chu, da parte del Segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede, di una serie di piccole case costruite dalla Chiesa Cattolica per famiglie di pescatori colpite dal maremoto.

15 GIUGNO - I PRINCIPI EREDITARI A COLLEGNO - *Album fotografico*



Foto T. Chiarella



Foto O. Dondero



Foto O. Dondero



Foto O. Dondero



Foto E. Martina



Foto T. Chiarella

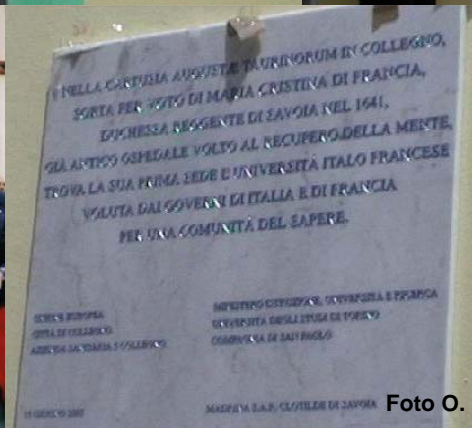


Foto O. Dondero



I PRINCIPI EREDITARI A TORINO PER IL MONUMENTO ALL'ARTIGLIERIA

Il 15 giugno 1930, anniversario della Battaglia del Solstizio e Festa dell'Artiglieria, era stato Re Vittorio Emanuele III con la Regina Elena ad inaugurare a Torino il monumento all'Artiglieria: un maestoso arco realizzato dallo scultore Pietro Canonica all'ingresso del parco del Valentino. Settantacinque anni dopo, il 15 giugno 2005, il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, accompagnato dalla Principessa Clotilde, ha partecipato alla cerimonia per il completamento dei lavori di restauro della scultura.

Il Principe, letteralmente "assalito" dai media, era indubbiamente emozionato: *"Sono contento di essere qui a rendere omaggio all'Artiglieria italiana; è bello vedere ciò che si sta facendo per recuperare i monumenti storici, a cominciare dall'ottimo lavoro sulle reggie sabaude"*, ha sottolineato il Principe di Piemonte e Venezia, che poi ha ricordato il legame tra Casa Savoia e il capoluogo piemontese. *"E' emozionante essere qui, perchè Torino è la culla di Casa Savoia e questo non lo abbiamo mai dimenticato; semmai qualche volta è stato il contrario"*.

Alla cerimonia erano presenti il Sindaco di Torino, che ha ringraziato pubblicamente per la presenza il Principe, il Generale CdA Armando Novelli, in rappresentanza del Capo S.M.E., il generale Div. Franco Cravarezza, comandante del Centro reclutamento e forze di completamento interregionale nord, e il generale Vittorio Olivieri, presidente nazionale dell'Associazione Arma d'Artiglieria, il Delegato degli Ordini Dinastici di Casa



Foto T. Chiarella

Savoia per il Piemonte e la Valle d'Aosta, oltre a rappresentanze delle Associazioni d'arma e ad autorità regionali e provinciali.

Hanno reso gli onori militari la banda della Brigata Alpina Taurinense e un picchetto d'onore del Battaglione d'Alpini "Susa". Ma l'attenzione degli esperti era catalizzata dal pezzo d'artiglieria ippotrainata con 11 cavalli della batteria a cavallo Voloire, simbolo dei 380 anni di storia dell'artiglieria italiana.

È stato un tranquillo e affettuoso incontro tra Torino, l'Esercito Italiano e Casa Savoia. Certamente l'inizio di un nuovo e più sereno rapporto tra le istituzioni e la Casa Reale italiana. Ai piedi dell'arco commemorativo aleggiava il ricordo della storia patria tratteggiata da Casa Savoia, dalla fondazione dell'Arma d'Artiglieria, istituita a Torino nel 1625 dal

Duca di Savoia Carlo Emanuele I, alla militanza di molti Principi della Dinastia nell'Arma "dotta", come Re Carlo Alberto, Gran Maestro d'Artiglieria ed Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, Medaglia d'Oro al valor militare nella IV Guerra d'Indipendenza.

La presenza del Principe è stata fortemente voluta dalla Sezione Provinciale di Torino dell'Associazione Artiglieri d'Italia che, nel ricordare la propria storia, non ha voluto escludere i Successori di chi la fondò. L'Associazione ha voluto farsi carico d'un riuscito tentativo di riavvicinare le istituzioni al più giovane discendente maschio di Casa Savoia.

Sempre e dovunque: anche in questo 15 giugno l'Artiglieria ha centrato i suoi obiettivi e spianato la strada alle fante...

Gen. Giuseppe Uzzo

Estratto dal libro del Capo di Casa Savoia

S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

"Lampi di Vita - Storia di un Principe in esilio" (Ed. Rizzoli)

D'un tratto, gli eventi precipitarono. Già dal 1977 erano cresciute le rivolte popolari istigate dal capo religioso Ruhollah Khomeini, ai tempi in esilio in Francia, quella stessa Francia che fornirà gli armi all'Iraq nella guerra contro l'Iran. Dopo lo scoppio della rivoluzione islamica, il 16 gennaio 1979 lo Shah fu costretto a lasciare l'Iran e a rifugiarsi in Egitto, mentre il 1° febbraio l'ayatollah Khomeini rientrava a Teheran.

Rividi ancora Reza Pahlavi in Marocco e in America, poi si stabilì definitivamente al Cairo, dove morì il 27 luglio 1980.

Andai ai suoi funerali, ma era poca la gente accorsa per rendergli l'ultimo saluto. C'erano naturalmente la shabanu Farah Diba, oltre a Costantino di Grecia, Nixon, due o tre ambasciatori.

Mi sono sempre chiesto come mai gli israeliani, con cui lo Shah aveva davvero ottimi rapporti, abbiano lasciato che il suo regno finisse in questo modo.

Lo Shah aveva pagato i loro oleodotti, aveva fornito loro gli aerei, aveva sempre mantenuto una politica di aiuti in favore del loro paese. E' probabile che il suggerimento, o meglio l'ordine di ignorare lo

Shah in disgrazia fosse venuto dagli americani. Lo Shah era filoamericano al cento per cento. L'allora presidente Carter però, da parte sua, non sembrava capire bene la realtà mediorientale. Come dimostrò nella pessima gestione del caso dell'ambasciata americana a Teheran, dove, nel novembre 1979, terroristi iraniani entrarono e sequestrarono sessantasei dipendenti, cittadini americani. L'Iran allora era sotto il controllo assoluto di Khomeini, bisogna sottolinearlo per capire meglio.

(dalle pagg. 116-117)

VI PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI NOTRE-DAME DE LAGHET

Per il sesto anno consecutivo, è stata onorata la bella tradizione iniziata in occasione del Gran Giubileo del 2000 dal Servizio Italiano delle Opere Ospedaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Venerdì 17 e sabato 18 giugno si è svolto il VI Pellegrinaggio al Santuario di Notre-Dame de Laghet, nel cuore della contea di Nizza così cara a Casa Savoia.

Un luogo particolarmente significativo non solo dal punto di vista spirituale (si tratta infatti di un Santuario mariano) ma anche sotto il profilo storico, soprattutto per il fatto che Re Carlo Alberto lo scelse quale sua ultima tappa in territorio sabauda prima dell'esilio in Portogallo.

Il pellegrinaggio è iniziato con la recita di un S. Rosario e con una S. Messa, celebrata dal R.P. Watt, gallese. Si è trattato di una funzione eucaristica di suffragio del Presidente emerito delle Opere Ospe-

to in francese e in italiano, ricordando i legami plurisecolari che legano Nizza a Casa Savoia e i Vescovi di Nizza all'Augusta Dinastia.

Si è quindi formato il corteo, aperto da tre insigniti nell'Ordine al Merito di Savoia. Per la S. Messa, celebrata nella moderna tensostruttura esterna, hanno preso posto in prima fila il Presidente Internazionale, la Dama di Gr. Cr. Mai Lis Matossian, il Vice Presidente Internazionale, il Presidente Nazionale e il Delegato Vicario di Monaco.

Erano presenti 18 insigniti con manto al rito presieduto da S.E.R. Mons. Louis Sankalé, concelebrato dall'Arcivescovo di Monaco S.E.R. Mons. Bernard Barsi, che ha pronunciato l'omelia, dal Rettore del Santuario, dal Cappellano ligure Mons. Giulio Adamini e da Padre Giuseppe Giacobbe di Monaco.



In alto:
il busto marmoreo di Re Carlo Alberto, che il 26 marzo 1849 si fermò a pregare al Santuario, sulla via per l'esilio in Portogallo.

A sinistra:
la Santa Messa, celebrata nella nuova e moderna struttura all'aperto.

In basso:
il corteo dei Cavalieri, aperto dagli insigniti nell'Ordine al Merito di Savoia.



daliere, Gr. Uff. Marco Mazzola, deceduto quest'anno e ricordato alla fine della commovente celebrazione dal suo successore, il Cav. Avv. Marco Sgroi.

Dopo il pranzo, e prima di Compieta, una significativa processione ha radunato tutti i partecipanti.

Domenica il Segretario Generale del Servizio Italiano delle Opere Ospedaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro ha accolto il Vescovo di Nizza, al quale ha presentato il Presidente Internazionale, Gr. Uff. Robert Matossian, che l'ha insignito, a nome di S.A.R. il Principe Gran Maestro, del grado di Commendatore nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, consegnando al suo Vicario Generale le insegne di Ufficiale nel medesimo Ordine sabauda.

S.E.R. Mons. Louis Sankalé ha ringraziato



Degna di nota notare la presenza di numerosi dirigenti e soci dell'Associazione Internazionale Regina Elena, provenienti

dalla Savoia e da varie regioni italiane: Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia e Liguria.

MARGHERITA DI SAVOIA, VICE REGINA DEL PORTOGALLO

Giovanni Vicini

Il 25 giugno u.s., nel Real Convento di Burgos (ove riposa, nelle tombe dei Re di Pastiglia), a Mantova (città della quale fu Duchessa) e al Santuario di Vicoforte di Mondovì (ove era stata preparata la sua tomba), l'Associazione Internazionale Regina Elena ha commemorato la figlia prediletta del Duca di Savoia Carlo Emanuele I, a 350 anni dal suo ritorno a Dio. Ne proponiamo una biografia.

Nacque a Torino nel 1589, orfana della madre dalla fanciullezza Margherita ebbe alla corte sabauda grande importanza. Quattordicenne soltanto, allorché suo padre, nel 1603, ebbe a recarsi al campo, ricevette da lui le redini dello Stato, e fino da quel momento essa apprese la disposizione al comando e l'arte del governare.

Nel 1608 sposò Francesco Gonzaga, figlio di Vincenzo I Duca di Mantova e del Monferrato e di Eleonora de Medici, sorella della Regina di Francia Maria. I Gonzaga ambivano alla ricca dote della sposa, e Carlo Emanuele sperava che, alla morte dell'ultimo Paleologo, il Monferrato fosse assegnato dall'Imperatore ai Gonzaga. La futura Duchessa, portava nella corte di Mantova, tanto dissimile dalla severa Corte paterna, un tesoro di giovinezza. Già padrona del cuore del marito, si guadagnò subito la simpatia del suocero per la non comune cultura che la distingueva. La giovane sposa divenne in breve l'anima della Corte di Mantova, occupandosi di politica e di feste, di abbigliamenti e di studi, con la stessa disinvoltura. Appena dopo un anno di matrimonio, Margherita partorì una bambina, Maria; poi gliene nacque un'altra che ebbe brevissima vita, e infine, il 26 giugno del 1611, diede alla luce un erede, a cui fu dato il nome di Luigi.

Fu allora che il vecchio duca propose agli sposi di stabilirsi a Casale, nel Monferrato, e governare quel paese. Margherita accettò con gioia questa proposta, che l'avvicinava alla sua famiglia. Nel settembre di quello stesso anno morì la duchessa Eleonora, e il 18 febbraio del 1612 morì anche il duca.

La corona passò a suo marito; ed ecco i due sposi tornare a Mantova.

Dieci mesi dopo, anche il principino Luigi si spense, e il 22 dello stesso mese di dicembre un'altra disgrazia veniva a colpirlo. La morte del marito! Il nuovo duca sarebbe stato il Cardinale Ferdinando, che appena saputo la morte del fratello si era precipitato a Mantova, per raccogliere la corona.

Ma inviato dal padre, giunse anche Vittorio Amedeo, fratello della desolata vedova, per assisterla.

Dato che Margherita si supponeva incinta, e che il nascituro poteva essere un maschio, Ferdinando non poté subito afferrare del tutto l'ambito potere, di cui del resto Carlo Emanuele I era disposto a contestargli la parte che riguardava il Monferrato che, essendo feudo femminile, in mancanza di un figlio maschio del defunto Francesco, sarebbe spettato alla bambina Maria.

Nell'attesa, la duchessa si ritirò colla figliuola nel Castello di Coito, non consentendo la morale che una vedova di ventiquattro anni conducesse vita comune nella Reggia col cognato, ancorché Cardinale. Colà, attese che si accertasse l'avvenimento che poteva renderle potenza e splendore. Invece ogni speranza in breve si dileguò. Allora Carlo Emanuele I richiamò la figlia presso di sé, e voleva che essa potesse con sé la bambina, troppo piccola per venire tolta alla madre.

Ma Ferdinando, tutore naturale della nipote, non la intendeva così e, pure acconsentendo a che la cognata tornasse presso il padre, andò a Coito a prendere la fanciullina e, condottala a Mantova, la richiuse in un convento, raccomandandola caldamente a quelle suore.

Margherita, colpita da quell'atto crudele e ingiustificato, tornò in Piemonte, derelitta. Ne era partita cinque anni prima, sposa acclamata e festeggiata, con un brillante avvenire dinanzi a sé, tanti sogni, tante speranze; vi ritornava vedova spodestata, spogliata dei suoi diritti di madre, delusa, annientata.

Morti poi l'uno dopo l'altro, senza prole, i due suoi cognati, successisi nel governo di Mantova, seppero soltanto a cose fatte che, durante l'agonia dell'ultimo, si era celebrato il matrimonio di sua figlia Maria, con Carlo di Nevers, del ramo secondogenito dei Gonzaga, e figlio dell'erede del Ducato.

Era stato simulato il suo consenso, giacché la giovanetta, che era ancora in convento, non acconsentiva all'unione impostale senza l'assenso della madre. Ben a ragione Margherita si offese di un tale atto, ma delle sue proteste nessuno si curò. Intanto, suo padre continuava ad occupare il Monferrato, e la Spagna e l'Imperatore, che non avevano approvato



Il Santuario di Vicoforte di Mondovì, ove fu preparata la tomba di Margherita di Savoia

il matrimonio di Maria, si opposero alla Francia che, per mezzo del Nevers, voleva estendere il suo dominio in Italia.

Così scoppiò alla fine quella guerra che determinò il celebre assedio di Casale ed il sacco di Mantova.

La famiglia ducale si rifugiò nella villa di Cavriana con Maria, già madre di due bambini. E mentre Torino era minacciata dai Francesi, moriva a Savigliano, dopo cinquant'anni di regno, l'amato padre Carlo Emanuele I.

Margherita tornò dopo a Mantova, prima di andare a Cremona e poi a Pavia, dove fu chiamata dal Re di Spagna per diventare Vice Regina del Portogallo.

Dopo la rivoluzione, del 1640, tornò a Madrid, dove Filippo IV le diede il possesso della città di Vigevano, che cercò di raggiungere nel giugno 1655 ma, arrivata a Burgos, capì di doversi preparare al momento supremo, che affrontò cristianamente e con grande dignità il 25 giugno dell'anno 1655.

Sue sorelle furono Isabella, Duchessa di Modena, che sposò Alfonso III d'Este; Maria Apollonia e Francesca Caterina, dichiarate Venerabili.

Suoi fratelli furono: Vittorio Amedeo I, Duca di Savoia (1630-37); Maurizio, Cardinale di Santa Romana Chiesa; Tommaso (1596-1656), capostipite del ramo dei Principi di Carignano, felicemente regnante dal 27 aprile 1831 con Re Carlo Alberto.

DICHIARAZIONI IN MATERIA D'ORDINI CAVALLERESCHI - I

La Santa Sede Apostolica, tramite l'Osservatore Romano, si è espressa più volte sulla legittimità di alcune associazioni private che si autodefiniscono "Ordini Cavallereschi", cercando spesso d'ingenerare nei meno esperti la convinzione d'essere legate a Santa Romana Chiesa, per il nome o per l'appartenenza ad esse d'esponenti del clero.

Per fare chiarezza sull'argomento, pubblichiamo, in questo e nel prossimo numero, alcune dichiarazioni della Santa Sede, che non risulta siano mai state ritirate.

Osservatore Romano del 4/07/2002

«Vari lettori ci hanno chiesto informazioni circa l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti degli Ordini Equestri dedicati a un Santo o aventi intitolazioni sacre. Al riguardo, siamo autorizzati a confermare quanto già pubblicato in passato dal nostro giornale: la Santa Sede, oltre ai propri Ordini Equestri, riconosce e tutela due soli Ordini Cavallereschi: il Sovrano Militare Ordine di Malta -ovvero Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta- e l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme».

Osservatore Romano del 21/03/1952

«Da qualche tempo si avverte il deplorabile fenomeno del sorgere di pretesi Ordini cavallereschi ad opera di iniziative private, che hanno il fine di sostituirsi alle forme legittime di onorificenze cavalleresche. Come altre volte già si è avvertito, questi sedicenti Ordini assumono il loro nome sia da Ordini realmente esistenti ma da secoli estinti, sia da Ordini rimasti allo stato di progetto, sia infine da Ordini ve-

ramente fittizi e non hanno mai avuto qualsiasi precedente nella storia.

Per maggior confusione di idee poi da coloro, che ignorano la vera storia degli Ordini Cavallereschi e la loro evoluzione giuridica, a queste iniziative private, che si dichiarano autonome, vengono anche attribuite qualifiche, che ebbero la loro ragione di essere nel passato, o che furono proprie di Ordini autentici, approvati a suo tempo dalla Santa Sede.

Perciò, con una terminologia quasi monotona, questi così detti Ordini si attribuiscono, chi più chi meno, il titolo di Sacri, Militari, Equestre, Cavallereschi, Costantiniani, Capitolari, Sovrani, Nobiliari, Religiosi, Celesti, Angelici, Lascaridi, Imperiali, Reali, Delcassiani ecc.

Nell'ambito di tali iniziative private, che non hanno in alcun modo una approvazione o un riconoscimento qualsiasi dalla Santa Sede, si possono annoverare i cosiddetti Ordini di: Santa Maria o Nostra Signora di Betlemme, San Giovanni d'Acridetto detto anche semplicemente di San Giovanni Battista, San Tommaso, San Lazzaro, San Giorgio di Borgogna detto anche del Belgio o di Miolans, San Giorgio di Corinzia, Costantiniano Lascaride Angelico Ordine della Milizia Aurata, della Corona di Spine, del Leone della Croce Nera, di Sant'Uberto di Lorena o di Bar, della Concordia, di Nostra Signora della Pace..

A tutti questi e altri simili cosiddetti Ordini Cavallereschi con le annesse Associazioni di Croce d'Oro, d'Argento, Azzurre ecc. più o meno internazionali, devono certamente aggiungersi quelli che con qualcuno degli appellativi su accennati hanno assunto il titolo: dalla Mercede, da Santa Brigida di Svevia, da Santa Rita da Cascia, dalla Légion d'Onore dell'Immacolata, da San Giorgio d'Antiochia, da San Michele, da San Marco, da San Sebastiano, da San Guglielmo, dallo storico e non più esistente Ordine del Tempio, dall'Aquila Rossa di San Cirillo di Gerusalemme ecc.

Ad evitare equivoci purtroppo possibili, anche a causa dell'uso indebito di documenti pontifici o ecclesiastici, già rilasciati per fini religiosi, o per Ordini sem-



**Ordine di San Gregorio Magno
placca di Cavaliere di Gran Croce
(Ordine della Santa Sede)**

plicemente monastici, e ad impedire la continuazione di abusi, che poi risultano a danno di molte persone di buona fede, siamo autorizzati a dichiarare che la Santa Sede non riconosce alcun valore ai diplomi e alle relative insegne, che siano rilasciati da cosiddetti su indicati Ordini».

CASERTA

Nella splendida cornice del Reggia di Caserta, è stata inaugurata da S.A.R. la Duchessa di Calabria la mostra "Gioielli regali, ori, smalti, coralli e pietre preziose nel Real Palazzo di Caserta dal XVIII secolo", che rimarrà aperta al pubblico sino al 30 ottobre 2005.

Presenti la Soprintendente della Reggia, Dott. Giovanna Petrenga, il Prefetto di Caserta, Dott. Carlo Schilardi, e il Presidente della Provincia di Caserta, Nob. Alessandro de Franciscis.

La Principessa era accompagnata dal Prof. Leonardo Saviano, membro del

Comitato Scientifico dell'esposizione, alla quale l'Ordine Costantiniano ha partecipato, concedendo in prestito un prezioso busto di marmo (nella fotografia) raffigurante Carlo III.



LUCCA

Sabato 25 e domenica 26 giugno a Lucca, si è svolta una serie di stupende manifestazioni organizzate dalla Dama Gr. Cr. Giuliana Castano Bizzio, con il patrocinio del Presidente del Senato e in collaborazione con il Comune e il Rotary Club di Lucca.

Sabato, al concerto dei Giovani Cantori della Cattedrale di Monaco, nel nuovo auditorium è seguita una serata di beneficenza, a favore della Casa del Fanciullo di Lucca.

Domenica la Santa Messa nella Cattedrale è stata presieduta dall'Arcivescovo di Monaco, S.E.R. il Comm. Mons. Bernard Barsi. Presenti il Gr. Uff. Nihilolas Bizzio, componente del Consiglio degli Ordini Dinastici, il Delegato per la Toscana e le Marche, Cav. Gr. Cr. Nob. Dr. Francesco Carlo Griccioli, il Delegato per S. Marino, Gr. Uff. Prof. Pierluigi Duvina, e numerosi insigniti, oltre al Segretario Nazionale IRCS con dirigenti e soci.

I GONZAGA E L'IMPERO

È particolarmente interessante il volume a cura di Umberto Artioli e Cristina Grazioli: *"I Gonzaga e l'Impero. Itinerari dello spettacolo"* con una selezione di materiali dell'Archivio informatico Herla (1560-1630) e la collaborazione di Simona Brunetti e Licia Mari.

I Gonzaga e l'Impero nasce dal progetto Herla, avviato nel 1999 dalla Fondazione Mantova Capitale europea dello spettacolo. Finalità del progetto, tuttora in corso, è la catalogazione della documentazione degli spettacoli patrocinati dai Gonzaga, reperita presso numerosi archivi italiani ed europei; l'ambito d'indagine comprende tutti i generi spettacolari, dalla Commedia dell'Arte alla musica, dal melodramma agli apparati cerimoniali.

Il CD-rom allegato alla pubblicazione contiene l'intero archivio informatico costituito nei primi cinque anni di attività della Fondazione.

Il volume presenta invece una selezione di materiali, scelti tra quelli raccolti e catalogati nel data-base, riguardanti i rapporti di Mantova con l'Impero Asburgico tra la seconda metà del '500 e i primi decenni del '600. La sezione documentaria è introdotta da una serie di saggi critici firmati da studiosi italiani ed euro-

pei (musicologi, storici delle arti e dello spettacolo). Ne risulta un panorama variegato dal punto di vista metodologico, ma costruito intorno alla costante del viaggio: l'ossatura del lavoro è costituita infatti dagli itinerari percorsi dagli artisti (musicisti e comici, ma anche pittori e scenografi) che, in modo autonomo o al seguito di regnanti, si spostarono verso i paesi di lingua tedesca, in particolare Innsbruck, Monaco, Vienna e Praga.

L'asse Mantova-Impero, considerato anche in relazione alle fondamentali "piazze" di Venezia e Firenze, si rivela in questo senso basilare. Viene così illuminato un ambito geografico raramente frequentato dagli studi teatrali italiani, che fino ad ora hanno privilegiato le relazioni dello spettacolo italiano rinascimentale e barocco con i paesi di lingua francese.

Umberto Artioli (1939-2004), ideatore della Fondazione Mantova Capitale europea dello spettacolo e del progetto Herla, è stato Professore ordinario di Storia del Teatro e dello Spettacolo presso l'Università di Padova. Tra i suoi studi più impor-



tanti: *Teorie della scena dal Naturalismo al Surrealismo* (1972), *L'officina segreta di Pirandello* (1989), *D'Annunzio tra romanzo e teatro* (1995), *Pirandello allegorico. I fantasmi dell'immaginario cristiano* (2001).

Cristina Grazioli è ricercatrice presso il DAMS dell'Università di Padova.

Si è occupata del teatro tedesco del primo Novecento (*Lo specchio Grottesco. Marionette e automi nel teatro tedesco del primo '900*, 1999); insieme ad Artioli ha curato gli *Scritti sul teatro di R.M. Rilke* (1995) e *Il sistema dei ruoli nel teatro tedesco del Settecento* (uscito in questa stessa collana nel 2001).

AIUTIAMO LA BASILICA DI SAN VITALE IN ROMA

La Basilica fu fondata sotto Papa Innocenzo I (401-17) dalla matrona romana Vestina. Restaurata una prima volta da Leone III (795-816), subì modifiche radicali ad opera di Sisto IV nel 1475 e di Clemente VIII nel 1595. Clemente VIII concesse la chiesa ai Gesuiti, che la migliorarono nella forma e nella funzionalità con le elargizioni d'Isabella d'Este, Principessa di Bisignano, la affrescarono interamente nel 1603 e la utilizzarono per le esigenze del loro noviziato, unendola, mediante un giardino, alla chiesa di S. Andrea al Quirinale, dove si ritirò dopo l'abdicazione nel 1802 il Re di Sardegna Carlo Emanuele IV, che è ivi sepolto.

Di nuovo restaurata nel 1859, il 31 agosto 1884 la chiesa divenne sede parrocchiale e fu affidata al clero diocesano di Roma. La Basilica, al centro d'una vasta zona agricola facente parte d'uno dei 14 rioni storici di Roma, a partire dal 1870 vide esplodere attorno a sé la costruzione di nuovi edifici e nuove strade, necessari per rendere più funzionale la città, divenuta capitale del Regno d'Italia. Al centro della valle delimitata dalle terme di Diocleziano e dai colli del Quirinale e del Viminale, via Nazionale e le vie adiacenti divennero zona densamente abitata.

La situazione dell'edificio, incamerato dallo Stato, peggiorò invece sotto le competenze del Fondo Edifici di Culto del Ministero degli Interni. La costruzione dell'attiguo Palazzo delle Esposizioni ne aggravò i problemi, comprimendo ulteriormente gli spazi destinati all'attività pastorale e acuendo i danni causati dall'umidità.

La Basilica di S. Vitale è stata dichiarata monumento nazionale e si è in attesa dei necessari interventi di bonifica delle tracce relative alla realizzazione dell'impianto elettrico, cui seguiranno quelli di deumidificazione e di restauro delle pareti decorate, a completamento degli interventi effettuati nel 2000 nell'abside e nel transetto.

Necessitano di restauro anche i locali parrocchiali. Ad essi provvederà il Vicariato di Roma a partire dal prossimo mese di settembre. Restano però a carico della comunità parrocchiale altri importanti interventi, fra i quali la ristrutturazione dell'antica aula Fisher per riunioni e conferenze e la sua dotazione multimediale per le riunioni esterne, gli incontri e la catechesi (€34,000,00).

I contributi finalizzati alla realizzazione dei progetti indicati possono pervenire sul conto corrente postale n. 81897001 intestato a: Parrocchia San Vitale Via Nazionale 194/b 00184 Roma. A.B.I. 07601; C.A.B. 03200; C.I.N. Y.

La Parrocchia rilascerà nei casi prescritti la dovuta quietanza ai fini fiscali. Copia della ricevuta del conto corrente postale o del bonifico bancario che dimostri il versamento effettuato deve essere conservata per 5 anni. Secondo il Decreto legislativo n. 460/97, fino ad un importo massimo di €2.065,83 le persone fisiche possono detrarre dalla dichiarazione dei redditi il 19% di quanto donato e le imprese possono dedurre i contributi fino al 2% del reddito imponibile.

INTERVENTI UMANITARI DELLA FAMIGLIA REALE IN ITALIA E ALL'ESTERO

Tramite l'Associazione Internazionale Regina Elena, la Famiglia Reale continua a svolgere la sua attività benefica. Nel corso delle ultime due settimane ha fatto consegnare:

- a Padova una borsa di studio a un giovane laureando in architettura (€1.200) e, per una casa famiglia, aiuti alimentari (€1.800);
- a Modena un dono per una serata di beneficenza (€ 550) e, alla Badia di S. Pietro, aiuti umanitari (€ 5.700);
- a Trieste un dono al Tempio Nazionale di Maria Madre Regina Monte Grisa (aiuti alimentari per €450).

PARMA

Sabato 18 giugno, a Palazzo Pilotta, una delegazione dell' AIRH e dell' IRCS ha partecipato all' inaugurazione della mostra dal titolo: "I Poeti vestiti a festa" alla Biblioteca Statae Palatina, fondata nel 1761 da Filippo di Borbone e aperta al pubblico nel 1769. Dotata in origine di 40.000 volumi, la biblioteca fu ampliata attraverso donazioni e acquisti, tra i quali il Fondo Orientale De Rossi, la Biblioteca privata dei Duchi di Borbone-Parma, la Raccolta di stampe Ortalli. Oggi la biblioteca raccoglie più di 700.000 volumi, 3.000 incunaboli, 6.600 manoscritti, 50.000 stampe, codici miniati dell' XI-XII secolo. Ha tre sale: la Sala di Maria Luigia, la Sala Dante e la Galleria del Petitot con scaffalature d'epoca. Al suo interno è possibile trovare volumi di argomento generale con particolare attenzione per le discipline filosofico-umanistiche e scientifiche di supporto alle facoltà universitarie. Inoltre comprende una sezione musicale presso il Conservatorio di musica Arrigo Boito.

NAPOLI

E' stato intensificato il servizio della funicolare di Chiaia.

MESSINA

Il progetto di ponte sullo stretto di Messina prosegue.

La società, il cui Vice Presidente è il Cav. Gr. Cr. Prof. Emmanuele Emanuele, Barone di Culcasi, ha costituito la commissione giudicatrice che dovrà pronunciarsi sulla gara per il *general contractor* incaricato della progettazione esecutiva dell'opera. Inoltre il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso in appello di ambientalisti che chiedevano l'annullamento di una delibera del Cipe.

ROMA

Una biblioteca multimediale è ora a disposizione dei pazienti dell'Istituto Regina Elena, con dieci postazioni on-line.

CITTÀ DEL VATICANO

Il Governatorato della Città del Vaticano ha emesso una serie filatelica in occasione del XX anniversario della ratifica dell'accordo di modificazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia. Il materiale filatelico da obliterare, debitamente affrancato con francobolli della serie cui l'annullo si riferisce, dovrà pervenire all'Ufficio obliterazioni delle Poste Vaticane entro il prossimo 9 luglio.

ROMA

Il 12 giugno una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato a Roma e in nove altre città all'annuale marcia contro la fame nel mondo che colpisce in particolare i bambini. Partita dai Fori imperiali. *Walk the World* è stata organizzata dal Programma Alimentare Mondiale (PAM), e si svolge contemporaneamente in molte città nell'arco di una giornata e coprendo le ventiquattro fasce orarie del pianeta. L'obiettivo dell'Agenda delle Nazioni Unite per gli aiuti alimentari è quello di creare attenzione e consenso a livello globale sul primo degli obiettivi di sviluppo del terzo millennio: sconfiggere, entro il 2015, la fame e la povertà.

GRAN BALLO PER L'UNITÀ D'ITALIA

Sabato 28 maggio a Bologna si è svolto il IX *Gran ballo dell'Unità d'Italia* per ricordare i festeggiamenti avvenuti nel 1861 nella città per l'avvenuta unificazione. Le musiche erano tratte da "I Vespri Siciliani" di Giuseppe Verdi a 150 anni dalla prima rappresentazione. Presenti 80 danzatori in costume ottocentesco che hanno eseguito quadriglie, valzer, contraddanze e mazurke figurate. Per l'occasione, dalle ore 16.00 alle 20.00, il Museo Civico del Risorgimento ha effettuato un'apertura straordinaria pomeridiana ad ingresso libero con servizio di visite guidate.

DIMORE STORICHE

Il Capo dello Stato ha inviato al Cav. Gr. Cr. Marchese Prof. Aldo Pezzana Capranica del Grillo, Presidente dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, il seguente messaggio:

"La XXVIII edizione dell'assemblea annuale dell'Associazione contribuisce a promuovere e rafforzare un circuito virtuoso che riunisce i cultori delle dimore storiche.

Ville, torri di difesa, castelli, antichi casali sono testimonianze concrete di avvenimenti e personaggi della storia italiana, straordinarie eredità artistiche che rendono la nostra Nazione unica al mondo.

In questo quadro il vostro qualificato impegno favorisce la collaborazione con le istituzioni (...) per rafforzare la tutela dell'arte e del territorio, simboli della nostra identità e risorsa per la crescita e lo sviluppo del nostro sistema paese nello spazio comune europeo.

Con questa consapevolezza esprimo a Lei, egregio Presidente, vivo apprezzamento per l'alto valore dell'evento e invio agli illustri relatori, agli organizzatori e a tutti i presenti un cordiale augurio di buon lavoro".

FRANCIA

Dal 10 al 12 giugno, nella Reale Abbazia di Chaalis, una delegazione italo-francese dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato alle celebrazioni del 150° anniversario della morte di Gérard de Nerval con letture accompagnate al violoncello, serata letteraria e conferenza di Jacques Bony.

IL VENTO DEI VALORI

Domenica ero a Parigi e dalle finestre sentivo il tonante frastuono di boulevard Montparnasse in subbuglio: musica rock fortissima, canti, urla, suoni. Scendo in strada e vedo centinaia di famiglie con bambini in carrozzina che corrono per raggiungere il corteo, composto soltanto di adolescenti, ragazzi e ragazze in jeans e maglietta dai dodici ai vent'anni.

Non so quanti fossero, ma era una manifestazione enorme. E per che cosa manifestavano? Manifestavano contro l'aborto. E allora ho pensato: qualcosa sta cambiando nella storia dei sentimenti: trent'anni fa si manifestava con le femministe per l'aborto e la libertà sessuale. Oggi a nessuno passerebbe per la testa. Oggi sono cambiati i valori, gli umori e la memoria. La vita passata di chi ha più di sessant'anni sembra tutta in bianco e nero come un vecchio documentario. Ed è questa irruzione di nuovi valori e nuovi modi di sentire che ha determinato la bocciatura totale del referendum. La manomissione della vita, e non parliamo della sua soppressione, è vissuta con diffidenza e disgusto dai ragazzini ai primi amori e un mondo a misura dei bambini e delle mamme e delle famiglie è quello che si vede nelle grandi città europee, salvo quelle italiane. Si sente molto il grido allarmato secondo cui un complotto di preti e cardinali e monsignori vorrebbe cancellare la legge 194. È una sciocchez-

za. Ieri sera il cardinale Ruini ha negato in modo netto una tale idea, ma forse lo stesso cardinale Ruini sottovaluta proprio ciò che sta crescendo nel mondo laico, della gente come me che su Dio ha più dubbi che certezze, che coglie un nuovo vento certamente sollevato anche dai forti polmoni di Karol Wojtyła, ma non soltanto. E occorre anche ripensare, fra coloro che come me si sentono laici, il significato della parola laico: che vuol dire? Indica chi non prende ordini dalle curie, dai pontefici, dagli ayatollah o dai rabbini? Ma allora sarebbe un'altra sciocchezza: nessun vescovo o papa o pastore, ministro di culto in una società libera ha il potere di far votare in un modo piuttosto che in un altro. Guardate che cosa successe in questo Paese quando si trattò di ratificare col voto popolare prima il divorzio e poi l'aborto: gli italiani d'allora corsero in massa a dire no al loro papa, ai loro vescovi e cardinali. Ma l'Italia del 2005 con i numeri ha detto che questi referendum le fanno schifo, sono indecenti. Avrà un significato o no? E se ce l'ha, qual è? Il fatto è che anche l'Italia, come tutti i Paesi d'Occidente, ha cambiato pelle negli ultimi cinque anni. In America George W. Bush, con grande scorno e scandalo delle nostre sinistre, ha vinto facendo una campagna sui valori. Anche Tony Blair ha vinto sui valori. Di misura, ma ha vinto.

In Italia la sinistra italiana nella sua compattezza ex e postcomunista, ha perso proprio sui valori e non perché un prete cattivo abbia gridato bau agitando l'aspersorio. Ha perso perché non capisce più il Paese come lo conosceva Enrico Berlinguer. Marco Pannella, anche lui che è un uomo generoso e intelligente, farebbe bene a scendere dal cappuccino e farsi male con la realtà reale, non con quella immaginaria, comprendendo così che oggi i valori della libertà sono quelli della vita e che tutto quello che puzza anche lontanamente di disprezzo della vita, di Frankenstein, di eutanasia della nonna rimbecillita sulla sedia a rotelle, di eliminazione di bambini non importa quanto piccoli per essere smontati, non è più accettato. E Capezzone, il quale giustamente crede, essendo in Italia, di essere un umorista, non capisce assolutamente il suo Paese e per mascherare il fatto che non capiscono e che sono abbarbicati come cariatidi a un mondo scomparso, fingono che esista una guerra di religione che somiglia alla caccia all'untore. E intanto parlano dei miei valori laici come se noi laici ci fossimo accordati sul primato della provetta sulla verità e la libertà, che sono i veri valori con cui vincere.

Paolo Guzzanti

(da: "Il Giornale", 14/06/05)

48 Milano cronaca

AL CASTELLO SFORZESCO

EMANUELE FILIBERTO PREMIA BRERA

Una festa in «stile leonardesco» con un gioco di luci e di suoni ispirato alle serate che Ludovico il Moro faceva organizzare in onore di Leonardo da Vinci. Sullo sfondo, il Cortile delle Armi nel bel mezzo del Castello Sforzesco. È in questa particolare atmosfera che ieri sera il principe Emanuele Filiberto di Savoia ha scelto di consegnare il Premio internazionale Principe di Venezia 2005. Destinatario, il direttore dell'Accademia di Brera, Fernando De Filippi. «Un premio ideato in onore di mia nonna Maria José che alla protezione della cultura e dell'arte ha dedicato gran parte della sua vita», ha detto Emanuele Filiberto. Il premio, istituito nel 1868, ha toccato le più alte personalità artistiche del regno ed è stato reintrodotta dal principe nel 2002. Oltre alla gloria, De Filippi ha ricevuto una somma di 40mila euro che, ha già annunciato, metterà a disposizione degli artisti più meritevoli



il Giornale • Mercoledì 22 giugno 2005

DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE DEL 1946 - II

Franco Malnati

Continuano le riflessioni di uno dei maggiori esperti sul tema, riferite ai contenuti della trasmissione andata in onda su Rai 3 e dedicata all'avvenimento.

Secondo quanto riferito recentemente da Massimo Caprara, neppure era procedura consueta che le sommatorie dei voti espressi (inclusi quelli nulli) venissero effettuate da fiduciari incaricati appositamente del ministro della Giustizia (di regola, probabilmente, toccavano agli insospettabili impiegati delle Corti d'Appello). Non era pensabile, in condizioni normali, che qualcuno dolosamente alterasse quelle risultanze.

Però il controllo, chiuso fuori della porta, rientrava inaspettatamente dalla finestra.

Togliatti si accorse subito del pericolo, quando vide che, dimenticando la lettera della legge sul computo della maggioranza, erano stati rilevati solo i voti validi, e per tale motivo cercò di impedire, con la nota lettera a Pagano, un qualsiasi pronunciamento della Corte Suprema già il 10 giugno. Egli temeva che i giudici dichiarassero formalmente l'impossibilità di dichiarare la vittoria di una delle parti in mancanza dell'elemento integrativo dei "voti nulli", e imponessero pubblicamente una nuova sommatoria previa riapertura dei 35.000 verbali. Ottenne il suo scopo a metà, nel senso che la Corte evitò una pronuncia solenne, e se la cavò con la riserva di comunicare in seguito il totale degli elettori votanti.....il che tuttavia, implicitamente, comportava pur sempre la richiesta al governo di procedere al calcolo.

Fu per tale motivo che in Consiglio dei Ministri Togliatti inventò il pretesto della pretesa impossibilità di adempiere, anche ora richiamata da Sabatucci. Va chiarito che non si trattava di rivedere oltre 23 milioni di schede votate, ma solo di rifare le somme dei verbali delle 35.000 sezioni. In una settimana, era largamente possibile. I verbali erano ormai tutti a Roma, e come erano state fatte le somme dal 3 al 9 giugno poco costava rifarle dal 10 al 18. Se poi erano stati distrutti anche i verbali.....beh, allora non so più cosa dire (o meglio, lo so benissimo!).

Come mai, in mezzo secolo, nessuno ha parlato?

Questa domanda mi sembra un po' ingenua. Non salta fuori solo oggi, dopo trent'anni, il tizio ("Gola Profonda") che raccontò a Woodward e Bernstein il "cover up" del Watergate americano? Vi sono segreti di Stato, che il potere cerca di na-

scondere fin che può. Nel nostro caso, da questo segreto dipende tutto l'apparato di potere dello Stato italiano attuale, che si fonda ancora sul voto del 2 giugno 1946.

Ma io sono tuttora perplesso sul fatto che il brillante conduttore de "La Storia siamo noi" abbia realizzato, tre lustri fa, una "fiction" che sembra una prefigurazione di questa vicenda dei funzionari ministeriali dislocati nelle Corti d'Appello. "No comment", almeno per adesso.....

Andiamo oltre. Mi si dice che bisognerebbe avere le prove materiali. Io ritengo che, allo stato, vi siano già prove che starebbero decisamente in piedi in qualunque aula di giustizia civile e penale.

Inizio dalla "prova regina", il memoriale Romita del 1959.

E' un documento scritto e pubblico, proveniente da un partecipante al complotto (non il solo, nè il più importante, ma perfettamente informato) che racconta diffusamente di un vantaggio monarchico, da lui definito netto e così decisivo da far perdere ogni speranza alla sua parte politica, ed evita poi di spiegare in modo chiaro e convincente come mai tale situazione si sia capovolta.

Questo scritto è inquinato dalla retrodatazione di 24 ore che appare, all'inizio della narrazione, dove l'Autore colloca l'evento "nella notte dal 3 al 4 giugno", anziché in quella successiva, dal 4 al 5 giugno.

Minoli ha ripetutamente espresso ed illustrato la sua ferma convinzione che non vi siano possibili perplessità in ordine al fatto della retrodatazione.

Di ciò lo ringrazio, perchè è il primo commentatore che mi segue onestamente su questo terreno, peraltro di estrema rilevanza al fine di accertare la verità.

Non vi sono dubbi, per due ragioni insuperabili.

La prima è che lo stesso racconto Romita, nel parlare del giorno successivo alla notte del vantaggio monarchico, riferisce avvenimenti sicuramente accaduti il giorno 5 giugno, e non il 4. Ad esempio, l'uscita dei giornali con le anticipazioni sulla vittoria repubblicana (citata da Minoli), e la conferenza stampa delle ore 17.

La seconda, veramente di ferro, riguarda un documento ufficiale, che oggi è all'Archivio di Stato, e consiste nell'allegato alla lettera 4 giugno 1946 del Presidente del Consiglio De Gasperi a Falcone Luci-

fero. In tale allegato compaiono i dati in possesso del ministero degli Interni (ossia di Romita) alle 8 del mattino del 4 giugno. Essi riportano quasi esclusivamente risultati (in tutto, circa 4.000 sezioni su 35.000) provenienti dalle zone a maggioranza repubblicana, nel Nord e al Centro, e complessivamente danno una maggioranza repubblicana del 65% circa.

Quindi, è assolutamente impossibile che nella notte dal 3 al 4 vi sia stato quanto descritto nel libro dell'ex ministro.

La retrodatazione fu certamente voluta, e costituisce, da sola, una ulteriore gravissima prova logica.

Quale il motivo?

Il Prof. Sabatucci scuote il capo, e afferma che manca il movente. A me sembra, con rispetto e simpatia, che sia lui a non volerlo cercare.

La differenza fra le due situazioni è macroscopica. Un vantaggio monarchico all'inizio dello scrutinio (in un'epoca in cui non vi erano "exit-polls" nè proiezioni) era una mera curiosità, connessa all'arrivo precoce di dati da una zona filomonarchica. Un vantaggio alla fine dello scrutinio, a dati ampiamente "mescolati", era irreversibile. Ammettere la verità significava fornire una prova del capovolgimento doloso. Tutti sanno che oltre un certo stato di avanzamento di uno scrutinio le variazioni diventano minime, e che un'inversione è possibile soltanto in rari casi di quasi parità.

Nel 1959 erano passati, è vero, tredici anni. Però occorre dire una cosa che pochi sanno o ricordano: che il 1959 fu un anno particolare, in cui l'Italia era retta dal governo di Antonio Segni, monocolorre democristiano appoggiato in modo determinante dal partito monarchico PDIUM, appena riunificato.

Qualcuno dovette mettere in allarme Romita e indurlo al marchingegno della retrodatazione (alla peggio, poteva sempre rifugiarsi dietro la scusa dell'errore materiale). In quel momento, il timore di una riapertura del problema istituzionale non era affatto remoto, o almeno così parve a chi "sapeva". Re Umberto aveva solo 55 anni, il figlio Vittorio Emanuele 22.

(- segue)



I PARTIGIANI COMUNISTI CONTRO LA CHIESA

Furono almeno 130 i sacerdoti uccisi dai partigiani rossi prima e dopo la fine dell'ultima guerra

Tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1948, in Italia si assistette alla giustizia sommaria di più di un centinaio di sacerdoti, colpevoli - nella maggior parte dei casi - di aver stigmatizzato dal pulpito "le ruberie e gli eccidi compiuti dai partigiani" o di essersi opposti "alla politicizzazione in senso comunista della Resistenza". Autore di un libro pubblicato recentemente da Piemme col titolo di Storia dei preti uccisi dai partigiani (319 pagine, Euro 14,90), Roberto Beretta, scrittore e giornalista di "Avvenire", in una intervista rilasciata all'agenzia cattolica "Zenit" (24 aprile 2005) racconta la storia di questi sacerdoti, e chiede che venga loro "restituita la dignità defraudata da tante censure e silenzi". Afferma Beretta: "130 sacerdoti uccisi tra l'8 settembre 1943 (giorno dell'armistizio) e il 18 aprile 1948 (data delle elezioni vinte dalla Democrazia Cristiana): ecco le cifre della 'strage nascosta' compiuta dalla Resistenza prima e dopo la fine della guerra. Si è parlato infatti, anche se non molto, delle vittime del famoso 'triangolo rosso' emiliano tra Reggio, Bologna e Ferrara; ma nessuno finora aveva messo insieme e forse nemmeno immaginava che fossero

così numerose le storie di preti uccisi dai partigiani nel Nord Italia.

Togliamo pure una cinquantina di sacerdoti assassinati ai confini orientali, tra Venezia Giulia ed ex Jugoslavia, in maggioranza dai partigiani di Tito: costoro meriterebbero un libro a sé, per la commistione di cause ideologiche e nazionalistiche nel loro assassinio. Ma ciò che forse colpisce di più è che sono stati ben 80 i sacerdoti ammazzati nelle 'civilissime' e 'democratiche' regioni del Nord Italia: 28 nell'Emilia Romagna del suddetto 'triangolo', certo, ma ben 14 in Toscana, 12 nel 'partigiano' Piemonte, 5 in Liguria, 4 nelle Marche, 3 in Lombardia e altrettanti nel Veneto."

Alcuni di questi sacerdoti "furono uccisi per rapina, pare; altri per vendetta personale o perché erano 'padroni' (il Pci aveva lasciato credere ai suoi militanti che, per



Una formazione partigiana

preparare la 'nazione socialista' del futuro, bisognasse far fuori i capitalisti.); parecchi perché dal pulpito avevano invitato i giovani ad arruolarsi nell'esercito di Salò - sembrava a molti il male minore - oppure avevano stigmatizzato le ruberie e gli eccidi compiuti dai partigiani".

Diversi tra i sacerdoti uccisi erano stati cappellani e attivi nella Resistenza contro l'occupazione nazifascista dell'Italia.

"Questi sono i casi politicamente più sconcertanti.

Qualcuno dei 'miei preti', infatti, fu addirittura ucciso perché era cappellano dei partigiani, quelli 'bianchi' o cattolici, e si opponeva alla politicizzazione in senso comunista della Resistenza. C'è il caso di un francescano veneto che operava in Piemonte, padre Ottorino Squizzato: attirato con il suo comandante in un agguato e trucidato da partigiani comunisti. Il caso di don Attilio Pavese, dalle parti di Tortona: lo fecero fuori col pretesto di un tentativo di fuga dei prigionieri che stava confessando, prima che venissero fucilati. Ma forse il più commovente è il caso di don Giuseppe Jemmi, vice-parroco a Felina sull'Appennino reggiano: andò egli stesso a cercare i partigiani suoi assassini, che non l'avevano trovato in canonica, pensando che avessero bisogno di lui. Accortosi che l'avrebbero ucciso, scappò ma lo ripresero; altri partigiani suoi amici cercarono di liberarlo facendoselo affidare; ma nulla poté salvarlo: fu ucciso a 26 anni, a una settimana dal 25 aprile, perché aveva osato dire in predica che chi uccide è sempre un assassino, anche se porta la camicia rossa".

*(Corrispondenza romana
n. 896/02 del 30/04/05)*

NOZZE A TRIESTE



L'Associazione Internazionale Regina Elena si congratula con il socio Roberto per il lietissimo evento, formulando agli sposi i più fervidi auguri di un sereno futuro d'amore.

“VENITE, BENEDETTI DEL PADRE MIO...”

Dal discorso di S.S. Benedetto XVI ai partecipanti all'assemblea della "Riunione delle Opere per l'aiuto alle Chiese orientali" - Giovedì, 23 giugno 2005

(...) Fin dagli inizi dell'annuncio cristiano, le comunità cristiane bisognose e povere hanno conosciuto forme di sostegno da parte di quelle più fortunate.

Nel tempo presente, segnato non di rado da spinte all'individualismo, appare ancor più necessario che i cristiani offrano la testimonianza di una solidarietà che varchi ogni frontiera, per costruire un mondo all'interno del quale tutti si sentano accolti e rispettati. Coloro che portano a compimento questa missione in modo personale o comunitario diventano diffusori di amore autentico, amore che libera il cuore e reca ovunque quella gioia "che nessuno potrà togliere" perché viene dal Signore. Vorrei ringraziarvi, cari amici della R.O.A.C.O., per quanto voi state facendo a favore di fratelli in difficoltà e in particolare per gli sforzi che affrontate al fine di rendere tangibile la carità che lega i cristiani di tradizione latina e quelli di tradizione orientale. Intensificare tali vincoli è rendere un servizio preziosissimo alla Chiesa universale.

Continuate, pertanto, in questo ammirevole impegno ed anzi allargate ancora di più le prospettive della vostra azione.

In questi giorni avete esaminato particolarmente la situazione della Chiesa greco-cattolica in Ucraina, il cui sviluppo conti-



Benedizione dei cibi per il pranzo di Pasqua in una comunità greco-cattolica di Leopoli

PREMIO INTERNAZIONALE

Dopo un convegno della Fondazione Michele Pellegrino all'Università di Torino, le riviste francesi "L'année canonique" e "Revue de droit canonique" hanno ricevuto il Premio Arturo Carlo Jemolo "per l'attenzione nel coniugare la tradizione degli studi con le problematiche delle moderne democrazie europee".

nuo, dopo il triste inverno del regime comunista, è motivo di gioia e di speranza, anche perché l'antica e nobile eredità spirituale, di cui la comunità greco-cattolica è custode costituisce un vero tesoro per il progresso dell'intero Popolo ucraino. Vi dico pertanto: sostenete il suo cammino ecclesiale e favorite tutto ciò che giova alla riconciliazione e alla fraternità tra i cristiani dell'amata Ucraina.

Durante i vostri lavori vi siete soffermati inoltre sulla formazione dei sacerdoti, seminaristi e religiosi appartenenti alle varie Chiese Orientali Cattoliche, impegnati negli studi a Roma e nei Paesi d'origine. La presenza accanto alla Sede di Pietro di circa cinquecento studenti orientali delle Chiese cattoliche costituisce un'opportunità da valorizzare.

Al tempo stesso, voi avvertite giustamente che occorre qualificare con massima cura le istituzioni formative operanti nelle stesse Chiese Orientali: accanto al sostegno materiale va pertanto incentivata l'azione formativa che, da una parte, approfondisca la genuina tradizione locale, tenendo in debito conto l'organico progresso delle Chiese Orientali e, dall'altra, conduca a compimento l'autentico aggiornamento prospettato dal Concilio Vaticano II, che si chiuse proprio quarant'anni or sono. Cari Membri della R.O.A.C.O., Gerusalemme e la Terra Santa, verso cui tutti i cristiani hanno un debito indimenticabile (cfr Rm 15,27), godono sempre della vostra lodevole pre-



“La comunione degli Apostoli” mosaico nella chiesa cattolica di S. Sofia, a Kiev, in Ucraina

mura. Alcuni segnali positivi, che ci giungono in questi ultimi mesi, rendono più salda la speranza che non tardi ad avvicinarsi il giorno della riconciliazione tra le varie comunità operanti in Terra Santa; e per questo non cessiamo di pregare con fiducia.

Concludendo, vorrei rinnovarvi l'espressione della mia gratitudine per l'apprezzato lavoro che svolgete.

Vi accompagnino, nella quotidiana attività, la costante assistenza divina e la materna protezione della Vergine Maria, Madre della Chiesa.

Mentre assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica, che estendo volentieri agli Organismi ecclesiali che rappresentate ed alle vostre famiglie.

IN DIFESA DELLA FAMIGLIA

Il 18 giugno a Madrid al grido di "La famiglia sí importa" la delegazione spagnola dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato con una folta rappresentanza all'invito del Forum Spagnolo della Famiglia (FEF) a scendere in piazza per protestare contro i progetti che minano l'istituzione familiare. Oltre 1,5 milioni di persone hanno sfilato per le vie della capitale per difendere il vero matrimonio e per manifestare il loro no alla normativa che equiparerebbe all'unione tra un uomo ed una donna l'unione di persone dello stesso sesso. La Chiesa spagnola ha espresso il suo completo appoggio alla manifestazione e erano presenti il Cardinale Arcivescovo di Madrid con 4 Arcivescovi e 13 Vescovi.

Una nota della Conferenza Episcopale Spagnola ha incoraggiato i fedeli a partecipare all'evento: "Ci troviamo davanti ad una questione della massima importanza morale e sociale che esige dai cittadini, ed in particolare dai cattolici, una risposta chiara ed incisiva". Pieno sostegno all'iniziativa è arrivato anche da diversi settori della società che non mancano di ricordare come il matrimonio e la famiglia rappresentino una realtà radicata nella natura stessa dell'uomo. Esponenti politici, associazioni di genitori e di studenti ma anche personalità del mondo della cultura e del giornalismo, infatti, hanno preso parte all'affollata marcia.

LA CULTURA EUROPEA

E' stato pubblicato da Baldini Castoldi Dalai il volume di Marco Tosatti "Il dizionario di Papa Ratzinger. Guida al pontificato", che raccoglie testi di Benedetto XVI. Il Santo Padre è da tutti riconosciuto anche quale serio e preparatissimo uomo di cultura, perciò il "dizionario" riveste un interesse non solo spirituale, ma anche prettamente culturale. Come nel caso delle voci di cui vi proponiamo il contenuto, relativo alle tematiche europee.

Europa

E' stato detto che non dobbiamo parlare di Dio nella Costituzione europea perché non dobbiamo offendere i musulmani e i fedeli di altre religioni.

E' vero il contrario. Ciò che offende i musulmani e i fedeli di altre religioni non è parlare di Dio (...) ma piuttosto il disprezzo di Dio e del sacro, che ci separa dalle altre culture e non crea una possibilità d'incontro ma esprime l'arroganza di una ragione diminuita, ridotta, che provoca reazioni fondamentaliste.

L'Europa, sottolineo, deve difendere la razionalità e su questo punto anche noi credenti dobbiamo essere grati al contributo dei laici, dell'Illuminismo, che deve rimanere una spina nella nostra carne.

Ma anche i laici devono accettare la spina nella loro carne, cioè la forza fondante della religione cristiana in Europa.

Turchia

Storicamente e culturalmente la Turchia ha poco da spartire con l'Europa: perciò sarebbe un errore grande inglobarla nell'Unione Europea. Meglio sarebbe se la Turchia facesse da ponte tra Europa e mondo arabo oppure formasse un suo continente culturale insieme con esso.

L'Europa non è un concetto geografico, ma culturale, formatosi in un percorso storico anche conflittuale imperniato sulla fede cristiana, ed è un fatto che l'Impero ottomano è sempre stato in contrapposizione con l'Europa.

Anche se Kemal Ataturk negli Anni Venti ha costruito una Turchia laica, essa resta il nucleo dell'antico Impero ottomano, ha un fondamento islamico e quindi è molto diversa dall'Europa che pure è un insieme di Stati laici ma con fondamento cristiano, anche se oggi sembrano ingiustificatamente negarlo. Perciò l'ingresso della Turchia nell'UE sarebbe antistorico.



**S.S. Benedetto XVI
con il Capo dello Stato,
in occasione della visita al Quirinale
del Papa del 24 giugno,
alla quale Tricolore ha dedicato
un'agenzia stampa straordinaria**

PARIGI

Il 23 giugno a Parigi, l'AI RH ha partecipato al IV Incontro dell'umanitario sul tema dello Tsunami e "L'Europa delle solidarietà", organizzato dal settimanale "La Vie" alla Maison de Radio France.

INSIEME PER LA VITA

Le associazioni impegnate nel recente referendum italiano sulla procreazione assistita hanno incontrato altre associazioni dell'Unione Europea con scopo analogo, la difesa della vita e della dignità umana. Gli incontri si sono svolti a Parigi (il 20 giugno), a Modena (unico appuntamento in Italia, il 21), il 22 giugno a Madrid e il 23 giugno a Colonia. Altri appuntamenti sono previsti nelle prossime settimane per preparare un incontro plenario a Colonia durante la XX Giornata Mondiale della Gioventù, e il 25 agosto a Lourdes.

UNIONE EUROPEA E VOLONTÀ POPOLARE

Dopo la Lituania (11 novembre 2004), l'Ungheria (20 dicembre 2004), nel 2005 la Slovenia (1 febbraio), il Regno di Spagna (20 febbraio), l'Italia (6 aprile), la Grecia, l'Austria e la Slovacchia (11 aprile), la Camera dei Deputati e il Senato del Regno del Belgio (19 aprile), la Germania (27 maggio) e la Lettonia (2 giugno) hanno ratificato il Trattato costituzionale. Sono i primi 11 dei 25 Stati membri dell'Unione Europea. Con referendum hanno respinto il testo il 29 maggio la Francia e il 1 giugno il Regno dei Paesi Bassi. Su 454,3 milioni di abitanti dell'Unione Europea 48,23% hanno già detto sì, 35% devono ancora esprimersi e 16,77% hanno già detto no. Prossimo referendum: nel Granducato del Lussemburgo il 10 luglio.

TELEGRAFO

Il 10 giugno, l'Italia ha sottoscritto la "Dichiarazione di Parigi" a favore di una carta per l'Europa della cultura già firmata da quindici membri dell'Unione Europea.

L'11 giugno a **Genova** è stato stipulato un accordo di cooperazione e reciprocità in campo energetico tra Italia e Francia che prevede l'impegno reciproco a rimuovere tutti gli ostacoli che possano limitare la cooperazione bilaterale nonché rinforzare e sviluppare l'opzione nucleare.

Polonia. Domenica 19 Giugno a Varsavia, una delegazione dell'AI RH ha partecipato alla conclusione del Congresso Eucaristico polacco e, in un'affollata Piazza Jozef Pilsudski, alla proclamazione di tre Beati da parte dell'Arcivescovo, S.Em.R. il Cardinale Primate Jozef Glemp.

Il 25 giugno mattina ad **Aosta** si sono incontrate le delegazioni nazionali del Belgio, della Francia, dell'Italia, della Spagna e del Portogallo dell'Associazione Internazionale Regina Elena, che si sono poi recate al Santuario di Vicoforte di Mondovì per deporre un omaggio floreale sul cenotafio della Principessa Margherita di Savoia, Duchessa di Mantova, Vice Regina di Spagna, e unirsi idealmente alle celebrazioni a Burgos e a Mantova.

UN VIDEOGIOCO CONTRO LA FAME NEL MONDO

Il Programma Alimentare Mondiale lancia "Food Force". Per imparare la solidarietà, giocando.

Un aereo carico di aiuti sorvola a bassa quota una zona disastrata. Guerra, carestia e siccità hanno affamato la popolazione, serve un intervento umanitario il prima possibile. Ma ci sono mille insidie: gli attacchi dei ribelli, il cibo che non basta per tutti, i collegamenti interrotti, il rischio epidemie. Bisogna fare in fretta, la situazione potrebbe peggiorare da un momento all'altro. Scene abituarie per gli operatori del Programma Alimentare Mondiale (Pam), ma che da oggi fanno parte anche di *Food Force*: un videogioco sulla fame nel mondo nel quale, completando le missioni di una squadra di pronto intervento del Pam in una immaginaria isola in stato di emergenza, si partecipa in prima persona alle attività dell'agenzia umanitaria dell'Onu. Facendo diventare più reali situazioni spesso viste solo vagamente alla televisione, e perciò lontane.

L'obiettivo. "Comunicare con i bambini, oggi, significa utilizzare le più moderne tecnologie", ha detto Neil Gallagher, di-



rettore della comunicazione del Pam, alla presentazione del videogioco avvenuta alla Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi di Bologna. "I bambini del mondo sviluppato non sanno cosa significa vivere con la minaccia della fame. In modo dinamico e stimolante, *Food Force* genererà nei bambini interesse e comprensione della fame che uccide più persone di quanto non lo facciano Aids, malaria e tubercolosi messi assieme".

Lo scenario. Il gioco, scaricabile gratuitamente (per ora solo in inglese) dal sito www.food-force.com, si svolge nell'isola di Sheylan. In questa terra di fantasia è in corso una crisi alimentare gravissima: la guerra e la siccità hanno già spinto centinaia di migliaia di abitanti ad abbandonare le proprie case, la popolazione è allo stremo. Il compito del giocatore è quello di organizzare i primi aiuti, risolvere i problemi della logistica, fare in modo che le persone ricevano effettivamente il cibo e progettare la ricostruzione di Sheylan, in modo che l'isola possa ritornare a essere autosufficiente una volta passata l'emergenza.

Le missioni. Per realizzare questi obiettivi bisogna superare una dopo l'altra sei diverse missioni, accumulando punti a seconda della percentuale di successo e interagendo con dei personaggi in 3D che



simulano gli operatori del Pam. C'è la squadra di ricognizione, il nutrizionista, il direttore della logistica. Manovrando le loro azioni, bisogna innanzitutto identificare quali sono gli abitanti che hanno maggiore bisogno di cibo. Con un occhio ai conti e alle quantità disponibili, si deve poi comporre il paniere alimentare più bilanciato dal punto di vista nutrizionale, riuscendo a contenere i costi in 30 centesimi di euro a persona. In seguito bisogna organizzare in modo ideale il trasporto degli aiuti, assicurando un flusso continuo agli abitanti per i sei mesi successivi. Poi si deve scortare il cibo lungo strade interrotte o poco sicure per la presenza di ribelli. Infine pensare ai programmi di alimentazione scolastica e di addestramento professionale, per dare un futuro alla disastrata Sheylan.

Una cultura di solidarietà. Con questo videogioco - dedicato alla memoria di Paola Biocca, un'operatrice morta in missione nel Kosovo nel 1999 - il Pam punta a stimolare l'interesse dei ragazzi in particolare dagli 8 ai 13 anni, coinvolgendo al contempo gli insegnanti. Sul sito del gioco c'è una sezione con notizie utili per le lezioni in classe, mentre un'altra sezione su "Come aiutare" mostra il modo in cui si può promuovere una raccolta fondi su vasta scala. Se è vero che i videogiochi più truculenti stimolano la violenza nei ragazzi, quelli del Pam sperano che *Food Force* possa aiutare a diffondere una cultura della solidarietà. "Molti genitori - ha detto Gallagher - lamentano la violenza gratuita e le scene cruente cui i bambini sono molto spesso esposti con i videogame; questa è un'alternativa divertente e piena di azione".

Alessandro Ursic
(PeaceReporter).

LE NAZIONI UNITE

Le Nazioni Unite sono state fondate il 24 Ottobre 1945 da 51 nazioni impegnate a preservare la pace e la sicurezza collettiva grazie alla cooperazione internazionale. Oggi, praticamente, fa parte dell'ONU ogni nazione del pianeta; in totale, 188 Paesi.

Quando uno Stato diviene Membro delle Nazioni Unite, esso stabilisce di accettare gli obblighi dello Statuto ONU, un trattato internazionale che fissa i principi fondamentali delle relazioni internazionali. Secondo quanto disposto dallo Statuto, l'ONU svolge quattro funzioni: mantenere la pace e la sicurezza internazionali, sviluppare relazioni amichevoli fra le nazioni, cooperare nella risoluzione dei problemi internazionali e nella promozione del rispetto per i diritti umani, rappresentare un centro per l'armonizzazione delle diverse iniziative nazionali.

I Membri dell'ONU sono degli Stati Sovrani. Le Nazioni Unite non sono un governo mondiale e non legiferano. Esse, tuttavia, forniscono i mezzi per aiutare a risolvere i conflitti internazionali e formulano politiche appropriate su questioni di interesse comune. Le Nazioni Unite hanno sei organi principali. Cinque di questi - l'Assemblea Generale, il Consiglio di Sicurezza, il Consiglio Economico e Sociale, il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria e il Segretariato - si trovano presso il Quartier Generale di New York. Il sesto, la Corte Internazionale di Giustizia, ha sede a L'Aia, nel Regno dei Paesi Bassi.



VITTORIO AMEDEO II, I RE DI SARDEGNA - III

Alberto Casirati

Dopo la scomparsa, nel 1715, di Vittorio Amedeo, il primo figlio maschio nato dal matrimonio con Anna d'Orléans, il diritto alla successione al trono passò a Carlo Emanuele, "Carlin", come il padre era solito chiamarlo.

Molto diverso dal fratello prematuramente scomparso, Carlo Emanuele non aveva il temperamento del padre, così risoluto ed autonomo nelle sue decisioni. Fu forse questo uno dei motivi che, dopo attenta riflessione, condussero il primo Re di Sardegna alla decisione d'abdicare.

Anche in questo frangente, Vittorio Amedeo II rivelò un acuto senso della realtà e un'autonomia di giudizio sufficiente a far prevalere il buon senso su un formale, e perciò vacuo, rispetto delle tradizioni. Le quali rimangono vive non quando vengono ridotte a pratiche esteriori, bensì se sono comprese nella loro intima essenza che, con il cambiare dei tempi e delle situazioni, può ben conservarsi anche sotto forme diverse.

La decisione del XV Duca sabaudo fu certamente sofferta. Portato, per qualità innate, a tenere con fermezza il bastone del comando, cedette il passo pur essendo ancora perfettamente in grado di svolgere il suo ruolo.

Non volle comunque fidarsi troppo di sé stesso. Già nel 1729, incaricò l'Abate Palazzi, bibliotecario dell'Università, di effettuare una completa ricerca su casi precedenti d'abdicazione, approfondendone i motivi, le condizioni e gli esiti.

Scelta meditata, dunque, e tanto importante da portare un uomo come Vittorio Amedeo II a consigliarsi con altri, come il Conte Caisotti, presidente del Senato.

Prevalse infine, nell'animo del Re, il desiderio di fare tutto il possibile per assicurare al regno, anche dopo la sua scomparsa, un periodo d'indipendenza e prosperità. Il Re conosceva anche troppo bene le insidie che le maggiori potenze mondiali tendevano continuamente al regno sabau-do, del quale desideravano fermare l'ascesa, in questo spesso spalleggiate dagli altri principi italiani e, a volte, dallo stesso Papato. Inoltre, troppi ancora erano i problemi da risolvere anche a livello interno, dove i lungimiranti interventi del Re necessitavano di continue ed assidue cure, per consolidarsi e svilupparsi.

Abdicando, Vittorio Amedeo II si riservò comunque il diritto morale di consigliare il figlio, avvertendolo di eventuali errori,

allo scopo di compensarne l'inevitabile mancanza d'esperienza negli affari di stato e contribuendo così, era la speranza del grande Re, a consentire a Carlo Emanuele d'impadronirsi prima e meglio dell'arte di governare.

Il 3 settembre 1730 il Re convocò i grandi ufficiali dello Stato al castello di Rivoli e comunicò loro la sua decisione con queste parole: *"Egli ha presentemente l'età, i lumi, le forze, l'esperienza, accompagnata da un maturo e regolato giudizio, per sostenere il governo, onde tutte le considerazioni ci hanno mosso e determinato a rimmetterglielo ed anticipargli quella successione che gli abbiamo sempre preparata, e per divina benedizione ingrandita, promettendoci, per contento nostro non meno che per vantaggio dei nostri popoli, di vederlo felicemente regnare"*.

La sorpresa fu generale. Tutti si rendevano conto delle ragioni di una tale scelta ma, contemporaneamente, si domandavano come il futuro Re avrebbe retto il paragone con un principe di tal calibro.

Certamente, se lo domandava anche Carlo Emanuele: riconoscente al padre per una scelta così difficile, soprattutto a quei tempi, e tanto nobile, ma certamente anche impensierito dalla situazione politica internazionale e dalle insidie che avrebbe dovuto affrontare.

Vittorio Amedeo II non desiderava essere d'ingombro: scelse d'allontanarsi il più possibile, per evitare di far sembrare il figlio sotto tutela, e si trasferì al castello di Chambéry. Rimasto vedovo, fu accompagnato dalla nuova moglie, Anna Teresa Canali di Cumiana, vedova del Conte Novarina di San Sebastiano, che egli stesso s'era scelta. Nonostante quanto falsamente affermato da certa stampa scandalistica (esisteva anche allora...) e ripreso anche recentemente da scrittori poco scrupolosi, la nuova consorte lo seguì sempre fedelmente, senza ingerirsi nelle questioni di potere.

Uno dei dubbi che maggiormente assillavano Vittorio Amedeo II riguardava la capacità del figlio d'imporsi ai propri ministri, i quali, Ormea in testa, avevano ben la possibilità, sfruttando la loro maggiore esperienza, d'influenzare Carlo Emanuele anche in modo non positivo.

D'altra parte, non si poteva certo pensare d'affiancare al giovane erede ministri senza mestiere e tutti manifestarono i più alti sentimenti di fedeltà e lealtà, tanto



Statua dedicata a Re Vittorio Amedeo II già nella Regia Università di Torino

verso l'eredità morale lasciata dal Re quanto verso il figlio.

I fatti, purtroppo, rivelarono una realtà almeno parzialmente diversa: l'Ormea ebbe notevole influenza su alcune decisioni prese dal nuovo Re, che Vittorio Amedeo II credeva pericolose per la salvezza dello Stato. Parere che, con la sua abituale decisione, ma con il rispetto che anch'egli sentiva, per correttezza istituzionale, di dovere al nuovo Re, non tardò ad esprimere ripetutamente e direttamente al figlio. Ne derivò il progressivo isolamento di Vittorio Amedeo II, che veniva informato sempre più di rado e superficialmente e che reagì tornando in Piemonte: non per riprendersi il trono, come alcuni hanno superficialmente affermato, cosa del resto completamente estranea al suo carattere, ma, evidentemente, per seguire più da vicino la situazione.

Ma la sua salute declinava rapidamente. Circondato dal sospetto e perfino dall'aperta ostilità di molti elementi della corte di Carlo Emanuele III, il grande Re morì il 31 ottobre 1732.

E' sepolto nella Basilica di Superga, simbolo della sua volontà di vittoria.

LA CASA DUCALE D'ESTE

Giovanni Vicini

Nel 1140 Corrado III assediò il castello del duca di Baviera Welf VI, a Weinsberg, spegnendo definitivamente le illusioni dei Welfen di diventare la dinastia imperiale germanica.

Da questo ramo cadetto della famiglia Welf avevano tratto origine gli Este, che domineranno per oltre quattro secoli il nord Italia, stabilendo la sede del proprio governo prima a Ferrara e poi a Modena.

Fu proprio Welf VI, battuto a Weinsberg da Corrado III, che ottenne da suo nipote Federico I *il Barbarossa*, i possedimenti della Casa d'Este. A quasi un secolo dalla morte di Azzo II (996-1097, fondatore della famiglia), Obizzo I raccoglie nel 1184 l'eredità degli Adelardi di Ferrara, anche dal punto di vista politico. Il figlio di Azzo (morto nel 1101), venne adottato dallo zio materno Guelfo (Welf) III, al quale succedette come Duca di Carinzia, diventando nel 1070 Duca di Baviera. Il ramo italiano degli Este (dalla città del padovano) fu continuato dall'altro figlio di Azzo II, Ugo.

Ritornando al *Barbarossa*, gli estensi si qualificarono come Guelfi (dal Welf il nome Guelfo) contro i Torelli (Ghibellini) già nel 1240. Altre terre verranno incluse nell'influenza della famiglia, come la Tuscia e Spoleto, ex canossiane.

Un altro rappresentante della famiglia, Enrico *il Leone*, fu spodestato nel 1180 sempre dal *Barbarossa* e confinato al dominio del ducato di Brunswick-Lünen-burg. La sua linea dinastica arrivò però, nel 1714, al trono d'Inghilterra, nella persona di Giorgio I di Hannover, fondatore dell'attuale dinastia felicemente regnante sul Regno Unito e l'Irlanda del nord, che ha recentemente cambiato il nome in Windsor. Con Ercole III Rinaldo, scompare nel 1803, per via maschile, la dinastia estense. La decadenza si era protratta fino alla seconda metà del 1700, quando i diritti della casa d'Este passarono all'Austria in virtù del matrimonio tra Ferdinando Carlo Antonio, figlio di un Lorena e di Maria Teresa d'Austria, con Maria Beatrice d'Este (15 ottobre 1771). Il titolo passa quindi alla figlia Maria Beatrice (1750-1829), Duchessa di Carrara come la madre, andata sposa a un d'Asburgo d'Austria. Tra i dieci figli il titolo di Duca di Modena spettò a Francesco IV (6-10-1779 + Modena 21-1-1846), mentre una sorella, Maria Teresa, andò sposa a Vittorio Emanuele I, Re di Sardegna.

La figlia di questi, Maria Beatrice Vittoria, divenne moglie di Francesco IV: dalla loro

unione nascerà Francesco V.

La nuova casata d'Austria Este si proponeva quindi con ampie credenziali, tanto che alla morte di Re Vittorio Emanuele I, mandando un erede diretto al fratello Carlo Felice, nel 1822, al Congresso delle grandi potenze svoltosi a Verona, l'Austria rivendicò l'abolizione della legge salica in Sardegna, il che avrebbe favorito l'ascesa a quel trono di Francesco IV e della sua Consorte, Principessa di Savoia.

La proposta fu naturalmente bocciata dagli altri paesi europei.

La casata vantava anche diritti sulla corona inglese, grazie al matrimonio di Maria d'Este con l'ultimo Stuart in analogo situazione senza eredi.



Francesco I d'Este

Arrivarono i moti del 1821 e del 1831, dopo diverse condanne a morte, tra le quali quella di Ciro Menotti. Tra le proposte avanzate in quel periodo dalla Casa d'Este si annovera quella, fallita, di costituire un Ispettorato di Polizia, una specie di Interpol soprannazionale, in tutta la penisola.

La linea d'Austria-Este s'estingue infine nel 1875, con il figlio di Francesco IV (morto nel 1846), Francesco V. (Modena 1-6-1819 + Vienna 20-11-1875), Duca di Modena, Reggio, Massa (dal 1829), Carrara e Guastalla (di questa prende possesso il 7-1-1848 da Parma), Principe di Carpi, Principe di Mirandola e Concordia 1846/1859.

Deposto il 20 agosto 1859, Francesco V si ritira in esilio a Vienna, dove muore. E' sepolto nella cappella dei Cappuccini, vicino alla Consorte.

I genitori di Francesco V sono sepolti vicino ai loro antenati nella cripta della Chiesa di S. Vincenzo in Modena, detta Pantheon degli Estensi.

Sulla destra dell'edificio è stato costruito un bellissimo cenotafio di Maria Beatrice Vittoria di Savoia, madre dell'ultimo Duca d'Este, con un altorilievo di pregio.



La cattura di Ciriaco De Menotti

LA BEATA BEATRICE D'ESTE

La Beata Beatrice d'Este era figlia di Azzo VI d'Este e di Sofia di Savoia (figlia del Beato Umberto III, 8° Conte di Savoia). Nacque intorno al 1200. Fu inviata al monastero di Salarola, nei pressi di Padova, poi si recò a Gemmola, sui Colli Euganei, in un antico monastero che adattò alla regola benedettina.

Morì giovanissima, a 26 anni, il 10 maggio 1226 e venne sepolta nella chiesa di San Giovanni Battista a Gemmola. Il suo sepolcro divenne meta di grande devozione e il suo corpo venne traslato in un'arca marmorea conservata a S. Sofia di Padova.



SERVIRE!

Cristina Siccardi

A Sant'Anna di Valdieri (nella fotografia una panoramica attuale - ndr), luogo molto amato dalla Famiglia Reale, è aperto un attrezzatissimo ambulatorio per i malati. Per i casi più gravi, accertati dal medico di corte, in cui si necessita la cura del mare, i pazienti vengono ricoverati a Villa Helios a San Remo, una clinica specializzata, oppure sono previsti i sanatori, dove le degenze durano mesi e mesi, a volte anche anni. Tutto, ma proprio tutto, è pagato dai Savoia.

Quando la Garfagnana, in Toscana, fu colpita dal terremoto dell'autunno 1921 la Regina non si fece attendere. Predispose a San Rossore, altro luogo di villeggiatura, nei locali delle Cascine Nuove (sempre casa sua), diciassette alloggi per ospitare famiglie senza tetto e per dare loro ogni cosa di cui necessitavano. Mentre nei luoghi più colpiti dal sisma furono aperte cucine e ambulatori.

Non appena veniva a conoscenza di brutture e miserie, Elena dispiegava tutti i servizi necessari per soccorrere vagabondi o disperati.

Quando a Roma una bambina fu vittima di un assassinio, la Regina fece collocare, nel cimitero del Verano a Roma, una lastra di marmo sulla tomba della piccola: su di essa spiccava un gruppo di gigli a lunghi steli, sullo stesso bassorilievo era raffigurata una serpe che con un morso troncava un giglio, ripiegato su se stesso. In alto, Maria Santissima con Gesù Bambino fra le braccia, era pronta ad accogliere la vita spezzata. Il padre della bimba, un rivoluzionario, rimase turbato da quell'atto della Regina e anche dalla scritta che Elena fece apporre sull'epigrafe: «Qui dove giace/Rosina Pelli/vittima inespugnabile/di nefanda barbarie/il pianto perpetuo del popolo/lavi l'orrendo oltraggio/gigli e rose ricordino/l'innocente anima ascisa al regno degli angeli. Elena di Savoia Regina d'Italia».

Spesso i quartieri poveri di Roma la vedono protagonista della carità, benché Elena si celi e si nasconda dietro l'anonimato: non si fa neppure riconoscere e sono in molti a crederla semplicemente una pietosa signora caritatevole oppure una dama della San Vincenzo.

Privilegia diseredati e malati: porta denaro, consigli, conforto, cure. Pratica iniezioni, legge, decodifica e interpreta i referti medici, i foglietti dei medicinali, indicando componenti e le posologie del-

le medicine a chi è analfabeta.

Promuove importanti iniziative in favore della ricerca contro il cancro, del morbo di Parkinson, contro la poliomielite oppure a favore della formazione professionale delle assistenti di categoria.

Nel 1927 esisteva già la *Lega italiana per la lotta contro il cancro* e la Regina ne assunse l'alto patronato. A Roma venne creato, anni più tardi, l'Istituto *Regina Elena*, un complesso clinico-ospedaliero di notevole valore, sia per le dimensioni che per la portata scientifica. Elena ebbe contatti assidui con il direttore dell'ente, il professor Raffaele Bastianelli, e si occupò direttamente dei ricoverati.

Un decreto reale del 1926 stanziò sussidi ai comuni, alle province, agli istituti pubblici di beneficenza, ai consorzi per favorire il funzionamento di centri specializzati per l'accertamento diagnostico di tumori maligni, stabilendo inoltre somme da destinare a corsi di preparazione scientifica e di tirocinio pratico di personale medico specializzato.

Verso la metà degli anni 1920, la Regina si prodigò per arrestare l'encefalite letargica, una malattia che colpisce la corteccia cerebrale. Nel Montenegro, per affrontare questo male, utilizzavano un decotto di speciali erbe, detto "Veratropa", che preso in dosi massicce era velenoso, ma preso in piccole porzioni dava dei benefici. Così decise di far arrivare dalla Bulgaria un carico di queste erbe ed era suo desiderio creare un centro sperimentale di questa particolare terapia. Mussolini si oppose. Ma lei non si diede per vinta e con l'aiuto del professor Panegrossi, ottenne un reparto al policlinico Umberto I di Roma, dove furono ricoverati gli encefalitici. «La Regina», disse Rosa Gallotti, «aveva solo rapporti formali con il Duce, del quale se ne serviva a volte per raggiungere i suoi obiettivi umanitari».

Il composto *Veratropa* (a base di erba *Belladonna*) venne anche utilizzato per combattere il morbo di Parkinson.

La cosiddetta «cura bulgara» iniziò ad avere una larga diffusione dal 1934 e i risultati si dimostrarono efficaci.



Ancora oggi, Casa Savoia conserva le lettere di richiesta di molti direttori sanitari alla Regina Elena sulla terapia da lei divulgata. Ricordiamo i nomi di Besta, Negro, Fragnito, rispettivamente di Milano, Torino e Napoli.

Scriva il professor Giuseppe Panegrossi, primario negli ospedali Riuniti di Roma, nonché direttore del gabinetto neuropatologico del Policlinico: «La terapia del parkinsonismo di origine postencefalitica è argomento di universale interesse perché assai numerosi sono in quasi tutti i Paesi del mondo gli individui affetti da questa malattia. È anche argomento di attualità, perché, mentre fino a pochi anni or sono nessun mezzo esisteva per venire in aiuto di questi infelici, oggi, grazie all'illuminato interessamento di una Eletta Donna che tutto il mondo ammira, la scienza è riuscita a fare per essi assai più di quanto si sarebbe osato sperare... la Regina d'Italia, dando novella prova della sua squisita sensibilità per ogni sofferenza umana, si faceva promotrice dell'Istituzione di centro, per la loro assistenza con un metodo di cura che Ella stessa ispirava».

La Regina interviene personalmente nella fondazione di cliniche specializzate: Roma, Pisa, ma anche in Germania e in Olanda. La sua dunque è una carità effettiva, duratura, programmata nel tempo e non finisce con il finanziamento dell'opera, ma è una carità che richiede lavoro, organizzazione, pianificazione, metodologia. Dalla vicina San Rossore, Elena si recava spesso a Pisa, nella Clinica neurologica facente parte degli Ospedali Riuniti di Santa Chiara, dove incontrava i pazienti. Sorridente ed affettuosa, s'informava e rianimava, «quanto più l'infermo soffriva, tanto più lei si sentiva e si mostrava mamma».

LA SCUOLA D'APPLICAZIONE DELL'ESERCITO

Biagio Liotti

La *Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari dell'Esercito di Torino* è l'unico Istituto di studi superiori militari dell'Esercito Italiano. Ad esso competono la formazione e la qualificazione di base, il perfezionamento e la qualificazione superiore degli ufficiali dell'Esercito. La formazione degli Ufficiali in servizio permanente avviene presso l'Accademia Militare di Modena per i primi due anni e successivamente per ulteriori tre a Torino. La Scuola di Applicazione svolge corsi anche per gli Ufficiali del Ruolo Speciale e delle Forze di Completamento. La Scuola nasce nel 1739 quale "Regie Scuole Teoriche e Pratiche di Artiglieria e Fortificazione", voluta dal Re di Sardegna Carlo Emanuele III per il perfezionamento degli Ufficiali di Artiglieria e degli Ingegneri Militari.

L'Istituto è erede delle Scuole d'Applicazione di Fanteria e Cavalleria, Artiglieria e Genio, inglobate nel 1949 a Torino in un'unica sede. La Scuola d'Applicazione di Fanteria trae le proprie origini dalla "Scuola Normale di Fanteria" voluta dal Re di Sardegna Vittorio Emanuele II nel 1849. Il compito della Scuola era quello di: "accrescere nei giovani Ufficiali le cognizioni teorico-pratiche indispensabili a chi deve comandare in guerra dei soldati". Nel 1859 lo stesso Istituto fu chiamato ad impugnare le armi a difesa del Piemonte, distinguendosi per valore.

L'8 e 9 settembre 1943, a Parma, la Scuola si difese tenacemente da un attacco tedesco e per tale occasione la sua

Bandiera fu decorata di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Il 1° ottobre 1949 si congiunge alla Scuola di Cavalleria nell'originaria sede di Torino, dando vita alla "Scuola d'Applicazione di Fanteria e Cavalleria".

La Scuola di Cavalleria trae le sue origini dalla "Regia Scuola Militare di Equitazione", istituita da Re Carlo Felice nel 1823 a Venaria Reale. Nel 1849 fu trasferita a Pinerolo, dove nel 1910 assunse la denominazione di "Scuola di Applicazione di Cavalleria".

Le prestigiose Scuole di Applicazione di Artiglieria e Genio traggono le loro origini dalle "Regie Scuole Teoriche e Pratiche di Artiglieria e fortificazione". Nel 1928 l'Istituto assunse la denominazione di "Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio", nel 1943 si sciolse per dar vita nel 1949 alla Scuola di Applicazione di Artiglieria (il 15 Giugno) e alla Scuola di Applicazione del Genio (il 19 Giugno).

In questi prestigiosi istituti insegnarono scienziati di fama mondiale, quali Luigi Lagrange, Paolo Ballada di Saint Robert, Giovanni Cavalli, e molti altri illustri personaggi. Tra i suoi illustri allievi ricordiamo, Alfonso La Marmora, Enrico Morozzo della Rocca, Raffaele Cadorna, Luigi Cadorna, Armando Diaz. Nel 1951 l'Istituto assunse la denominazione di "Scuole di Applicazione d'Arma", adottando il motto "DOCTRINAS BELLO APTARE".

Nel 1976 diviene "Scuola di Applicazione" e nel 2003 assume il nome attuale.

MONARCHIA E LIBERTÀ

Egregio Direttore,

Ho letto gli articoli che ricordavano la figura di Giuseppe Mazzini. Egli diede la seguente definizione di repubblica: «La repubblica è il governo sotto il quale nessuno può rubare impunemente. E' il governo nel quale il popolo sceglie i più capaci e i più morali per amministrare il negozio di tutti: nel quale, se quelli che furono scelti cangiano o traviano, il popolo che li ha scelti li manda a spasso». Desiderando esprimere il mio pensiero, ho scritto a un diffuso quotidiano, osservando che quella definizione si può applicare anche alla monarchia costituzionale, dove il Parlamento è eletto direttamente dal popolo e dove il governo viene affidato, come in tutte le democrazie, alla forza politica premiata dagli elettori. Scritto che non fu pubblicato. Precisavo anche che la monarchia costituzionale ha un vantaggio in più: chi ha il compito di vigilare sul rispetto dei diritti fondamentali del cittadino (il Re) può farlo davvero, perché, soggetto alla carta costituzionale, è però veramente indipendente dalla classe politica dominante. Durante il Regno, in Italia vennero eretti moltissimi monumenti a Mazzini. Come mai, nell'Italia odierna è difficile esprimere un pensiero diverso da quello politicamente corretto?

Alberto Casirati

(da: "Il Gazzettino",
edizione nazionale, 26/06/05)

LA CULTURA ITALIANA E L'EUROPA

Dal discorso del Capo dello Stato alla cerimonia di consegna dei Diplomi di 1^a Classe con Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte - Palazzo del Quirinale, 17 maggio 2005

"La valenza internazionale della cultura italiana è una risorsa inestimabile per tutto il sistema, a partire da imprese, ban-

MAZZINI E CASA SAVOIA

Il 22 giugno 1805 nasce a Genova Giuseppe Mazzini. Morì a Pisa il 10 marzo 1872. L'apostolo dell'Unità d'Italia, il grande repubblicano, il creatore di una nuova epoca nella storia, che invocò la monarchia di Casa Savoia e la sostenne, per l'indipendenza della Patria. I monarchici napoletani ricordano.

Rodolfo Armenio

(da: "Libero", 22 giugno 2005)

che, servizi. Quanti più studenti di italiano ci saranno, quanti più cittadini stranieri richiederanno i nostri certificati di lingua tanto più metteremo le basi per il futuro, per futuri amanti dell'Italia, del nostro territorio, delle nostre merci, del nostro stile, del nostro cinema.

Troppe sterili polemiche ci sono state in questi ultimi tempi sulla lingua italiana. La sua diffusione dipende in primo luogo da noi stessi. Perciò, è tanto più encomiabile lo sforzo di quelle istituzioni, come la Dante, che, in silenzio, grazie al volontariato, riescono ad assicurare una buona presenza internazionale della nostra lingua. (...) Il mondo ci chiede cultura, ci

chiede cioè di esprimere quello che abbiamo nella nostra storia, nelle nostre tradizioni, nell'incredibile patrimonio accumulato nel volgere di secoli.

Sono felice di vedere qui ancora una volta ben rappresentato il nostro cinema, il nostro teatro, che sono elementi irrinunciabili dell'immagine internazionale dell'Italia. Vedo anche grandi architetti, designers, scultori e creatori di giardini, noti in tutto il mondo. La vostra presenza mi spinge a guardare all'Europa. L'identità culturale europea esiste già. Non è qualcosa che dobbiamo inventare. L'Italia ne è elemento centrale".

LE "MUSE" PER L' AIRH A PADOVA



Grande successo il 17 di giugno u.s. per l'evento organizzato dalla Vatel per l'Associazione Internazionale Regina Elena. Nove bellissime Muse in abiti di leggero chiffon hanno allietato i numerosi ospiti nelle sale e terrazze dello storico caffè patavino. In un'atmosfera unica, i giovani della Padova elegante si sono rilassati su grandi divani gentilmente offerti da Pinton e disposti all'aperto tra verdissime palme e profumate orchidee, sorseggiando speciali cocktail speziati ed assaporando mousse e torte da degustazione. Il tutto delicatamente illuminato da torce e candele.

Sulle terrazze sono stati allestiti i punti benessere offerti dal Centro Benessere Forum, in cui bellissime ragazze hanno proposto massaggi shiatzu e viso a molti ospiti. Le musiche del DJ di Villa Barbieri, che ha appositamente studiato un re-

pertorio "lounge music" ispirato ai suoni delle antiche danze romane, hanno fatto da piacevole sottofondo per l'intero evento. Bellissima la soubrette padovana Lorenza Mario, in abito Simone & Tornaforte, Madrina della serata, che ha accolto i numerosi ospiti, tra i quali Edoardo Tabacchi e Giorgia Malaman, Neri Pagnan, Fabrizio Paganini, Annalisa Battistella del Kiwanis Padova, Giorgio Ronzani, Sergio Buja, il Conte Giorgio Serego Alighieri, il Conte Alessandro di San Bonifacio, Luisa Squadrin e molti altri.

Nota divertente della serata la pesca di beneficenza, nella quale sono stati estratti i bellissimi premi messi a disposizione dai numerosi sponsor, tra i quali un soggiorno al Domina Coral Bay di Sharm El Sheik, offerto da Domina Vacanze, e un prezioso collier del Laboratorio Orafo Gallina. Hanno partecipato all'evento anche molti amici provenienti da Venezia e Milano, ospiti dell'Hotel Methis che, come la Banca Nazionale del Lavoro ed il Gruppo Rinascente, hanno sostenuto quest'iniziativa.

I fondi raccolti durante la serata per l'Associazione Internazionale Regina Elena saranno devoluta alla Casa Famiglia di Suor Miriam, per permettere ai bambini ospitati, figli di ragazze madri prive di mezzi si sostentamento, l'adeguata cura e assistenza. Con l'occasione della consegna della donazione, la Casa Famiglia verrà intitolata a S.A.R. la Principessa Clotilde di Savoia.

COORDINAMENTO MONARCHICO, il brindisi per il compleanno di Emanuele Filiberto

NAPOLI - Ieri il Coordinamento Monarchico si è riunito nella propria sede per festeggiare il compleanno del Principe Emanuele Filiberto di Savoia.

(da: *Cronache di Napoli*", 23 giugno 2005)

RICORDIAMO

1 Luglio 1871 Roma è capitale del Regno d'Italia.

2 Luglio 1871 Re Vittorio Emanuele II entra ufficialmente in Roma capitale.

8 Luglio 1528 Nasce a Chambéry il Duca Emanuele Filiberto "Testa di ferro".

10 Luglio 2003 L'Istituto della Reale Casa di Savoia annuncia le nozze del Principe Ereditario, S.A.R. il Principe Reale Emanuele Filiberto di Savoia, Principe di Piemonte e di Venezia.

12 Luglio 1899 In una vera battaglia campale nella foresta di Morgolias (Sardegna), i Reali Carabinieri distruggono l'agguerrita banda Serra-Sanna.

13 Luglio 1814 Re Vittorio Emanuele I istituisce il Corpo dei Carabinieri Reali.

13 Luglio 1914 Re Vittorio Emanuele III festeggia i Carabinieri Reali nel centenario della loro fondazione.

14 Luglio 1270 Muore il Beato Bonifacio di Savoia, Primate d'Inghilterra.

VATICANO

Martedì 28 giugno, una delegazione dell' AIRH ha partecipato alla "Festa del Papa" sul tema: "Tanti cuori attorno al Papa, messaggero di pace", organizzata dalla Congregazione della Divina Provvidenza. Presente il Sermig Arsenale della pace di Torino.

POLONIA



Domenica 19 Giugno a Varsavia, una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato alla conclusione del Congresso Eucaristico polacco e, in un'affollata Piazza Jozef Pilsudski, alla proclamazione di tre Beati da parte dell'Arcivescovo, S.Em.R. il Cardinale Primate Jozef Glemp.

TRICOLORE

*Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata*

*Direttore Responsabile:
Guido Gagliani Caputo*

*Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it*

*Comitato di Redazione:
R. Armenio, F. Bruno di Tornaforte,
G. Casella, A. Casirati, T. Chiarella,
A. Dondero, O. Dondero, L. Gabanizza,
L. Gruaz, B. Liotti, F. Malnati, E. Martina,
C. Siccardi, G. Uzzo, G. Vicini.*

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO



Roma. Giovedì 2 giugno una delegazione del C.M.I. ha partecipato in Via Cassia, presso il Parco dei Caduti sul Fronte Russo (vicino alla Tomba di Nerone) all'inaugurazione di una targa commemorativa per i Caduti sul fronte russo del Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR diventato ARMIR). Il contingente, che arrivò fine a 229.000 uomini, affrontò battaglie drammatiche, da quella del Natale 1941 (a Ryokovo-Novo Orlovka) a quella di Nikolajewska del 26 gennaio 1943.

Roma. Il 7 giugno una delegazione del C.M.I. ha partecipato all'intitolazione di una scuola a Nicola Calipari poi, nella Chiesa di S. Spirito in Sassia, alla S. Messa in suffragio di S.A.S. il Principe Sovrano di Monaco Ranieri III presieduta dal Cardinale Jean-Louis Tauran, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa.

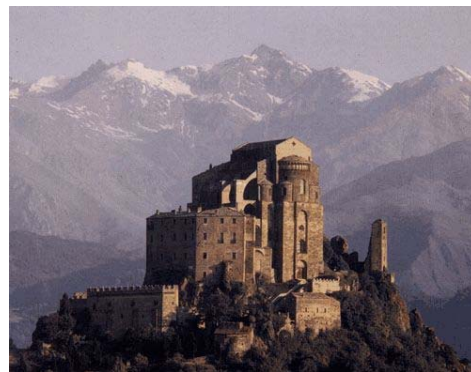
L'8 giugno una delegazione del C.M.I. ha partecipato, all'Auditorium, alle manifestazioni della *Giornata mondiale contro il lavoro minorile*. Particolarmente interessante il seminario: "Il lavoro minorile: a che punto siamo" e piacevoli il concerto di 35 giovanissimi violoncellisti torinesi (tra i 7 e 14 anni) e la performance teatrale di giovani attori.

Parma. Il 21 giugno una delegazione del C.M.I. ha partecipato all'inaugurazione ufficiale dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA). Presenti il Presidente della Commissione Europea e il Presidente del Consiglio dei Ministri.

E' attivo l'indirizzo di posta elettronica del C.M.I.:

coordinamento_italia@virgilio.it

SACRA DI SAN MICHELE



Sabato 11 giugno, come ogni anno, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha organizzato il pellegrinaggio alla Sacra di S. Michele, iniziato nel 1983 dal suo compianto Delegato per Rivoli e la valle di Susa, Gr. Uff. Giacinto Olocco, che è stato ricordato nella preghiera alla presenza della vedova e della figlia.

Oltre al labaro nazionale dell' AIRH, erano presenti la bandiera regionale degli Ordini Dinastici e quella provinciale dell' INGORTP. Molto suggestivi i canti del Coro delle Alpi Cozie, diretto da Don Walter Mori.

La S. Messa è stata concelebrata da tre presbiteri delle province di Torino e di Novara, presenti numerosi dirigenti AIRH ed IRCS.

Gli insigniti in manto erano 13.

Nella chiesa del "simbolo del Piemonte" (nella fotografia), per volontà di Re Carlo Alberto, furono trasferiti dalla Cattedrale di Torino le spoglie di 24 Principi sabaudi, che ancora vi riposano.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA

Roma - 6 luglio 2005, ore 21, presso il ristorante "Il Castellino"
Cena di beneficenza a favore del restauro della Basilica di San Vitale
*Verrà presentato il volume "Accade solo per caso" (Rai Eri)
da parte dell'autrice, Marina Como, giornalista TGI*

NAPOLI

Venerdì 8 luglio - Seminario sul tema:

"Il partenariato per lo sviluppo

e l'integrazione socio-economica nell'area del Mediterraneo"

Sabato 23 luglio - Monza - Teatro della Villa Reale

Commemorazione del genocidio organizzata dall'Associazione Internazionale Regina Elena

Intervento del Cav. Gr. Cr. Nob. Dr. Francesco Griccioli

Presenza d'autorità straniere, che renderanno un solenne omaggio alla memoria di S.M. Umberto I "il Buono", Re d'Italia

AGENDA

Venerdì 1° Luglio - Europa Inizio della XIII Operazione Solidarietà Estate dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

Lunedì 4 Luglio - Torino Commemorazione del Beato Pier Giorgio Frassati nell'80° anniversario della dipartita.

Mercoledì 6 Luglio - Roma Pranzo di beneficenza a favore del restauro della Basilica di S. Vitale (ore 21,00).

Da prenotare entro il 4 luglio.

Domenica 10 Luglio - Roma Solenne celebrazione nella Chiesa di Santa Aurea in Ostia Antica (ore 11,00)

Lunedì 11 Luglio - Monte Cassino (FR) Pellegrinaggio annuale nella solennità di S. Benedetto.

Lunedì 11 Luglio - Saint-Benoit-sur-Loire (Francia) Pellegrinaggio annuale nella solennità di S. Benedetto.

Lunedì 11 Luglio - Modena Pellegrinaggio annuale all'Abbazia di S. Pietro nella solennità di S. Benedetto.

Venerdì 22-Martedì 26 Luglio - Santiago de Compostela (Spagna) Pellegrinaggio nel cammino di preparazione alla XX Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia.

Sabato 23 Luglio - Monza (MI) Commemorazione annuale del vile regicidio con cerimonia alla Cappella espiatoria (ore 10,00), S. Messa e convegno.